

STORIE NELLA STORIA

La missione piacentina-bobbiese nella Diocesi di Picos
(1987 - 2010)

TESTIMONIANZE DI CHI HA VISSUTO QUESTA ESPERIENZA



Mandacaru

PRESENTAZIONE

La nostra Diocesi di Piacenza-Bobbio è stata presente nella Chiesa diocesana di Picos dall'inizio del 1988 fino alla fine del 2010. Tanti sono stati gli avvenimenti che hanno accompagnato questa presenza, tante le persone che sono stati i veri protagonisti della “comunione” tra le due Chiese sorelle. Perché la memoria non andasse perduta si è ritenuto opportuno raccogliere le testimonianze dei protagonisti, a cominciare dal Vescovo che ci ha accolti, Mons. Augusto Alves da Rocha, alle comunità dove hanno prestato il loro servizio sacerdoti e laici e dai singoli sacerdoti e laici che hanno passato giorni, mesi ed anni camminando assieme alla gente che la Provvidenza ha affidato alle loro cure. Ci è sembrato opportuno spiegare in quale spirito è nata la nostra collaborazione con le Chiese sorelle del Brasile per entrare poi nel mondo più specifico di Picos. Una scheda illustra la sua posizione geografica ed ecclesiale. Abbiamo pensato che molto dicono le parole ma anche le immagini, soprattutto nel nostro tempo, possono dire molto di più. E' nato così questo volumetto che non vuole avere altra pretesa se non quella di “ricordare” persone e luoghi in cui siamo stati presenti come Chiesa piacentina-bobbiese ed un tempo di grazia che Dio ci ha concesso sperando che la misericordia del Signore voglia aprire altre possibilità si raggiungere “gli estremi confini della terra” per testimoniare la nostra fede e l'impegno per la diffusione del Regno.

Il Centro Missionario Diocesano

LA MISSIONARIETÀ DELLA CHIESA PIACENTINA

Quando il Signore faceva nascere nel cuore il desiderio di testimoniare il Vangelo a quanti ancora non lo conoscevano o aiutare la gente nelle situazioni sociali più difficili, l'unico modo possibile era quello di entrare in un istituto religioso, in una congregazione. Molti giovani, uomini e donne, sono stati toccati da questa grazia e soprattutto dalla fine del XIX secolo e per buona parte del XX il cammino naturale era di aggregarsi ad una Congregazione.

Nella nostra Diocesi, per rispondere ai problemi locali ma anche ai richiami delle Chiese sorelle nel mondo, sono nati degli Istituti religiosi, basti ricordare le suore Buon Pastore, le Orsoline, le Figlie di Sant'Anna per il campo femminile e gli Scalabriniani nel campo maschile; molti giovani hanno dato il loro contributo tramite i Saveriani, i Comboniani, i Capuccini, i Francescani, i Gesuiti, la Consolata, ecc

IL PERCORSO MISSIONARIO DA VITÓRIA DA CONQUISTA A PICOS

La presenza dei preti piacentini a Vitória da Conquista è iniziata alla fine del 1967 con Don Luigi Mosconi, Don Virgilio Zuffada, raggiunti all'inizio del 1968 da Don Pietro Callegari. Con la fine del 1986, si stavano compiendo i 20 anni di attività. Erano presenti, in quel tempo, Don Giancarlo Dallospedale e Don Daniele Piccoli.

Una seria riflessione comunitaria che aveva coinvolto la Chiesa di Piacenza nelle persone del Vicario Generale Mons. Eliseo Segalini e Mons. Antonio Mazza, vescovo di Piacenza e la Chiesa di Vitória da Conquista nella persona del Vescovo Mon. Celso José Pinto da Silva ed il suo clero diocesano, si era addivenuti alla conclusione che Conquista poteva camminare con le proprie gambe e che i "missionari" potessero trasferirsi per aiutare un'altra Chiesa.

Nell'ultimo arco di tempo erano stati ordinati diversi sacerdoti locali che rendevano la Diocesi di Conquista autonoma.

Nel 1976 Mons. Climerio Almeida de Andrade aveva chiesto a don Gian Piero Franceschini di accompagnare un gruppo di dieci giovani che erano entrati nel Seminario minore locale per prepararsi ad entrare nel Seminario filosofico a Teófilo Otoni (nel vicino stato di Minas Gerais). Tre mattinate alla settimana don Franceschini era presente in

Seminario per dare gli elementi basilari per la conoscenza della Bibbia, una infarinatura della Dottrina Sociale della Chiesa ed alcuni elementi basilari di filosofia. Aveva pure il compito di organizzare un ritiro spirituale mensile per verificare la loro vocazione. Anche con l'arrivo di Mons. Celso, succeduto a Mons. Climerio deceduto il 24 maggio 1981, Don Franceschini ha continuato la sua presenza in Seminario oltre alle altre attività pastorali parrocchiali e diocesane.

Da questo gruppo sono usciti due Vescovi: Mons. Zanoni Demitino Castro, Vescovo di São Mateus, nello stato di Spirito Santo e Mons. Valdemir Ferreira dos Santos, Vescovo di Oeira, nello stato del Piauí, successore di Mons. Augusto Alves da Rocha.

Don Giancarlo e Don Daniele misero al corrente il CEIAL (Centro Ecclesiale per l'America Latina) dove da alcuni anni operava Don Franceschini come coordinatore dei Preti Diocesani italiani in America Latina, della loro disponibilità di trasferirsi in un'altra Diocesi che avesse maggiormente bisogno di sacerdoti.

Al CEIAL vi era in giacenza da qualche anno la richiesta di Mons. Augusto Alves da Rocha, Vescovo di Picos (eretta Diocesi nel 1975), nello stato del Piauí.

Il CEIAL passò la richiesta ai due preti piacentini che cominciarono a prendere contatti; Mons. Augusto andò a Conquista per conoscerli, i due sacerdoti fecero visita alla Diocesi di Picos posta in uno degli stati più flagellati dalla siccità e quindi dalla povertà. La Chiesa di Picos non aveva un clero locale numericamente molto esiguo.

Le trattative andarono a buon fine e così Piacenza passò ad essere "Chiesa sorella" di Picos senza per questo dimenticare Vitória da Conquista con cui tiene, ancora oggi, profondi legami di amicizia e collaborazione non solo con le singole persone ma anche con le istituzioni ecclesiali.

*Don Gian Piero Franceschini
Direttore del C.M.D.*

ALLEANZA TRA PIACENZA E PICOS

Il 21 settembre 1975 ho assunto la Diocesi di Picos come suo 1° Vescovo. La situazione era estremamente difficile per l'estensione territoriale (21.120 Km² comprendenti 19 municipi) e per la densità demografica (una popolazione di 185.000 abitanti). Tutto ciò con l'aggravante del contesto del quadrilatero della siccità nordestina.

Pastoralmente lo scenario era maggiormente preoccupante. La diocesi aveva soltanto cinque sacerdoti e due comunità religiose femminili. Non avevamo il minimo richiesto dalle indicazioni canoniche.

Nella mia mente erano costantemente presenti gli appelli del Concilio Ecumenico Vaticano II, quanto affermava il Papa Buono (Giovanni XXIII) che era necessario aprire le finestre della Chiesa perché il soffio dello Spirito scopasse la polvere accumulata nel passare del tempo. Il Concilio focalizzò il compito dei laici e mise in risalto un nuovo modo di essere Chiesa. Tutto ciò favorì molto la ricerca di nuove soluzioni pastorali.

Non tardò molto e nacque nella CNBB (Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile) il progetto "Chiese sorelle" favorendo così il mutuo aiuto tra le Diocesi. Ho cominciato a pensare anche che la presenza straniera nella Chiesa sarebbe stata benefica dal momento che San Paolo nella lettera agli Efesini (2,19-22) dice "non siete più né stranieri né emigranti ma concittadini dei santi". Credendo che la Chiesa avrebbe potuto arricchirsi parecchio in questa esperienza, non ho esitato a cercare il contributo dei preti piacentini che già lavoravano in Brasile. Nel 1985 convocai il padre Hermeto Mengarda, del Rio Grande del Sud, che già lavorava con noi, per fare un viaggio fino a Vitória da Conquista (Bahia), dove lavoravano i sacerdoti di Piacenza. Abbiamo avuto un breve colloquio con Dom Celso José, all'epoca Vescovo di Vitória da Conquista e con i preti di Piacenza che lavoravano in quella Diocesi. È nata una speranza. Il lungo viaggio di oltre 1.000 Km fu ricompensato. L'intesa proseguì e Mon. Mazza approvò il trasferimento dei preti a Picos.

A Picos i padri hanno fatto varie esperienze pastorali, lavorando nella Parrocchia del Junco (nella città di Picos) a Pio IX (città dell'interno) e nel quartiere San Giuseppe Operaio (nella città di Picos).

Debbo dire che questa esperienza pastorale ha portato a Picos un grande contributo. Sottolineo soprattutto la testimonianza di fraternità, di servizio alla vita della gente, di semplicità nello stile di vita, dell'impegno nell'organizzazione delle comunità che si rafforzarono dando una nuova configurazione alla Diocesi.

Confesso che lo stesso Vescovo imparò molto dai piacentini: al di là delle funzioni canoniche e della dottrina teorica, lo hanno colpito l'esempio e la dedizione dei sacerdoti missionari.

Come dimenticare l'esperienza vissuta in "Monsignor Hippolito" (nome di una città). Padre Giuseppe Illica ci avvisò: oggi faremo colazione in una casa di periferia, in una famiglia povera e "irregolare". Mi ha impressionato l'atteggiamento evangelizzante del sacerdote discepolo missionario. Mi fece ricordare Gesù in casa di Zaccheo "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" (Lc 19,9). In quella famiglia nacque la speranza: scompariva l'irregolare della norma lasciando il posto alla carità.

Voglio sottolineare anche l'importanza che ebbero i laici di Piacenza. Non sono venuti solo per supplire la mancanza di clero per compiere un'attività legata al campo del sacro, ma si sono distinti per il compito che è loro proprio specifico: la santificazione del mondo nei diversi campi della vita umana, soprattutto con la loro testimonianza. Sono stati esemplari nella dimensione sociale della fede, animando e portando la nostra gente alle più svariate forme organizzative nei sindacati, nelle Associazioni e nei Movimenti. Danila e Daniela hanno lasciato dei segni profondi nella nostra comunità.

Al di là di questo magnifico esempio desidero sottolineare la rottura dei tabù: la presenza degli stranieri sarebbe positiva? Non sarebbe un'interferenza alla cultura locale? Tutto al contrario nella mia modesta verifica. Si tratta di un grande arricchimento per le due Chiese. Lodo Dio per la bella esperienza di questa alleanza tra Picos e Piacenza.

*+ Augusto Alves da Rocha
Vescovo Emérito di Floriano*



Dom Augusto con Mon. Giuseppe Illica



Il vescovo Antonio Lanfranchi e Gianluca Porcari



Da sinistra: Mons. Bozzuffi, Dom Augusto, il vescovo Mazza, il vescovo Poggi, Daniele Piccoli, Mons. Dallospedale e Don Bearesi



Il vescovo Antonio Mazza



Mons. Ferrari, il vescovo di Picos, Don Bianchi e Don Coppellotti



Visita del vescovo Ambrosio e Mons. Busani



Laici di Picos in visita a Piacenza con Daniela, Valeria e Luigina



Don Basini, Mons. Franceschini, il vescovo Monari e Lidia Franceschetti

IL TERRITORIO

Picos fa parte dello stato del Piauí, il cui capoluogo è la città di Teresina. Il Piauí è il più povero tra gli stati del Brasile, caratteristica emersa sin dagli inizi della colonizzazione portoghese nel XVI secolo. Del tutto privo di un settore industriale lo Stato basa la sua economia sull'agricoltura e soprattutto sull'allevamento del bestiame (tanto da meritarsi l'appellativo di "civiltà del cuoio"). Non esistono forti squilibri nella distribuzione della ricchezza tra gli abitanti della campagna e quelli della città, cosa



Parque de exposição



Picos allagata

abbastanza insolita in Brasile, ma la povertà è diffusa. Gran parte dello Stato possiede un clima semiarido, con piogge tra dicembre ed aprile, secco per il resto dell'anno. È soggetto a siccità cicliche che possono durare anche più di due anni. È caratterizzato da una fitta boscaglia denominata "caatinga", e possiede la più breve fascia costiera (solo 66 km) di tutti gli stati brasiliani che si affacciano sul mare. Lo Stato è ricco di siti archeologici, tra cui il "Parco Nazionale di Capivara" dove sono conservati i resti di civiltà amerindie preistoriche.

LA DIOCESI

È una Chiesa suffraganea dell'Archidiocesi di Teresina nella Regione Ecclesiastica del Nordest. È stata costituita il 28 ottobre 1974. Si estende su una superficie di 23.121 kmq ed ha una popolazione attuale di circa 500.000 abitanti. All'arrivo dei nostri preti ne contava circa 331.000, di cui 307.000 dichiarati cattolici. La Diocesi ha la propria sede nella città di Picos, le parrocchie all'epoca, erano nove ed i sacerdoti diocesani appena quattro.



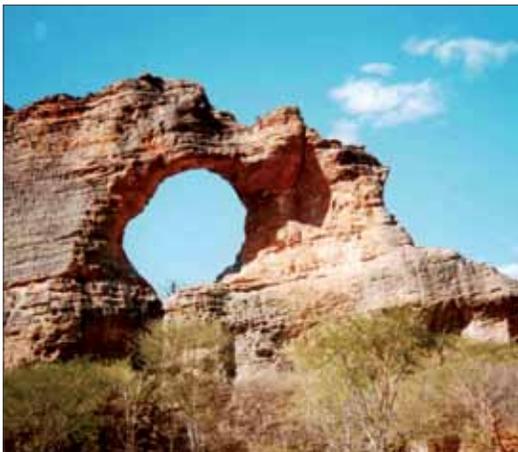
Vista di Picos e Cattedrale



Chiesa di Pio IX

Il primo Vescovo è stato Mons. Augusto Alves da Rocha, nominato il 23 maggio 1975 poi trasferito ad Oeiras-Floriano nel 2003, ora in pensione.

A lui è succeduto Mons. Plinio José Luz da Silva.



Pedra Forada



Lavorazione mandioca



Trasporto acqua



Incisioni preistoriche rupestri



Costruttori di gabbie per uccelli



Momento di festa



Al mercato



Donna che fuma la pipa (cashimbo)

testimonianze

Don Giancarlo Dallospedale

Originario di Pontenure (PC), nato nel 1943; ordinato sacerdote il 13 giugno 1968. Parte la prima volta per il Brasile il 13 luglio 1979 destinazione Vitória da Conquista, Bahia. Nel 1987 inizio il suo servizio a Picos, nel Piauí. Rientra nel 1988 assumendo l'incarico di Direttore dell'Ufficio Missionario. In questo periodo, su richiesta della CEI fa nascere il Centro Missionario Diocesano. Riparte nuovamente nel 1994 per Picos, ma nel 1997 si trasferirà a Boa Vista, Roraima, dove attualmente è Vicario generale

Il Concilio é stato un'ondata di Spirito che ha messo nel cuore di vari sacerdoti diocesani il desiderio di mettersi a disposizione della missione, e ha fatto maturare nelle chiese locali la coscienza della missione come un dono ricevuto ancor prima che essere donato. É stato in questo contesto che sono iniziati i tempi di collaborazione della nostra chiesa piacentina con chiese sorelle del Brasile: Diocesi di Bragança (Pará); Diocesi di Vitória da Conquista (Bahia); Diocesi di Picos (Piauí); Diocesi di Roraima (Roraima). E naturalmente anche vari laici si sono associati nella stessa missione, espressione del proprio battesimo. Anch'io mi sono sentito trascinare in questo dinamismo dello Spirito ed in questa storia della missione piacentina, proprio quando meno pensavo, nel fervore della Pentecoste del 1977, attorno al grande falò acceso nel piazzale della Madonna di S. Marco, dove erano convenute le varie comunità della Val Ceno e Val Taro. Qualche anno trascorse ancora, prima della conferma dell'invio, fino ad arrivare al giorno della prima partenza l'11 luglio del 1979. La diocesi aveva un sogno molto bello: ogni cinque anni, inviare in missione nuovi sacerdoti per permettere il rientro di quanti avevano completato il loro quinquennio. Si sperava di contagiare, così, poco a poco, tutta la diocesi con quello spirito missionario che mantiene nuove le comunità piú recenti e rinnova quelle piú antiche. É stato ancora dentro a questo progetto che io, insieme ad Angelo Zanré, siamo partiti per permettere il rientro di Luigi Mosconi e Alfonso Calamari. La mia presenza in Brasile, ancor oggi, dopo piú di 30 anni, lascia intendere che non sempre ci é dato vedere realizzati i nostri sogni, ed il Signore va costruendone nuovi. La cosa piú bella e piú importante, allora, é mettere sempre i nostri "sogni" nel suo "Sogno".

La “missione” é stato il dono piú bello che ho ricevuto nella mia vita: una nuova vocazione nella vocazione a sacerdote, a servizio della Chiesa, dove giá é dato sperimentare il “centuplo”, insieme a “persecuzioni” (Mc.10,30).

La missione a Picos, che ho avuto la grazia di iniziare insieme a Daniele Piccoli e Giuseppe Calamari nel febbraio 1987, é nata da una richiesta dell’allora vescovo Dom Augusto Alves da Rocha. Ha saputo che stavamo per concludere la nostra presenza a Vitória da Conquista ed allora ha incominciato a fare i primi passi per contattarci e verificare la nostra disponibilità. Iniziare una nuova missione, significa anche iniziare un nuovo sogno. Il sogno, allora, era costituire una equipe mista: sacerdoti e laici. Di fatto, nonostante la disponibilità delle persone, non é stato possibile realizzare quel sogno per motivi tecnici, ad esempio la difficoltà del riconoscimento di certe professioni specifiche in Brasile, come quella del medico. La Provvidenza, comunque, ha portato un po’ piú tardi una laica piacentina a Picos, Danila Pancotti. Non direttamente inviata dalla chiesa piacentina, ma da un’organizzazione della chiesa italiana, MLAL (Movimento Laici America Latina), in perfetta sintonia e collaborazione, con noi sacerdoti piacentini, pur lavorando in campi differenti ma complementari. La sua casa, nel quartiere “Pedrinhas”, era un riferimento costante, per me, quando scendevo, in corriera, dal mite clima di Pio IX, al calore torrido di Picos.

La nostra prima sfida, a Picos, é stata quella di succedere ad un santo missionário comboniano: padre Erminio Pecorari. Stimato, amato per la sua generosità e dedicazione senza limiti, ha lasciato tanta nostalgia fra la gente, al punto da far temere una non facile successione. Ma no: tutto é stato piú facile di quanto pensassimo, anche perché vari fattori hanno giocato a nostro favore:

La stretta amicizia e reciproca stima che abbiamo stretto con padre Erminio ha fatto sì che la gente non sentisse tanto la perdita di un amico, ma bensì il dono di amici in piú, per condividere la gioia dell’essere insieme famiglia del Signore.

La facilità di approccio con la gente da parte del nostro caro Giuseppe Calamari. Di fronte alla sua spontaneità, semplicità, bontà e generosità, ha fatto sì che ci sentissimo immediatamente “di casa”. Così pure la gente ci ha considerato tali

fin dall'inizio. Don Giuseppe tesseva i rapporti in modo spontaneo, come ha sempre fatto e sono sicuro che continua a fare. Sempre a partire dagli "ultimi", andando a zappare o seminare presso famiglie povere, come la famiglia di Manoel, all'epoca seminarista ed ora sacerdote. Piccoli gesti che venivano dal cuore ed avevano il potere di sciogliere qualsiasi possibile ghiaccio o diffidenza iniziale. Con il suo singolare dinamismo, Don Giuseppe smuoveva anche i temperamenti più apatici. Dal legame di amicizia e solidarietà, che già in sé costituiva un primo "annuncio", si aprivano con più facilità le porte del cuore all'accoglienza della Parola di Gesù.

La grande sintonia, amicizia e fraternità con il vescovo Dom Augusto Rocha, amicizia che perdura anche a distanza di anni con le sue visite a Piacenza. Non posso dimenticare il suo gesto fraterno quando, avendo avuto notizia della morte improvvisa di mio fratello Franco, pur in procinto di imbarcarsi per il Brasile, è venuto appositamente da Milano, per essere vicino nel momento dei funerali. Si tratta solo di un piccolo esempio, fra i tanti che ogni missionario passato a Picos, potrebbe raccontare. Dom Augusto, un vescovo amico, fratello, padre dei suoi sacerdoti, Buon Pastore del popolo di Dio.

La totale disponibilità, da parte nostra, a stare dove il vescovo ritenesse opportuno, lasciando al clero locale la priorità delle scelte. Facendo attenzione alla loro giovane età e favorendo al massimo la loro prossimità geografica al vescovo. In questo senso abbiamo accolto tranquillamente la decisione del trasferimento, ad un anno dal nostro arrivo, dalla parrocchia di S. Francesco nel Junco, periferia di Picos, alla parrocchia di Pio IX. Una parrocchia molto più disagiata, per la distanza dal centro-diocesi e per la sua grande estensione geografica; conta infatti un centinaio di comunità distribuite in sei municipi: Pio IX, Fronteiras, Calderão Grande, Alegrete, Alagoinhas, S. Julião.

La collaborazione cordiale e fraterna con le suore, particolarmente con le suore "contadine" di Francisco Santos quando eravamo al Junco. Le chiamavamo amichevolmente "suore contadine" perché realmente facevano le contadine con i contadini, per mantenersi economicamente e, più ancora, per rimanere vicine alla gente, seguendo lo stile di Gesù. Si trasferivano dalla città alla campagna o viceversa,

seguendo esattamente il ritmo di vita dei contadini. Allo stesso tempo svolgevano un profondo lavoro formativo, soprattutto attraverso la lettura popolare della Bibbia, in questo, hanno trovato un ottimo collaboratore in Daniele Piccoli. In città, nel quartiere Paraibinha, avevamo come collaboratrici le suore di Gesù Crocifisso, la stessa congregazione con la quale avevamo condiviso tanto lavoro pastorale con le Comunità di Base a Vitória da Conquista. Non é stata differente la stretta collaborazione con le suore della stessa congregazione a Pio IX, e più tardi con la nuova congregazione delle Dominicane, che si erano inserite nella vicina città di Fronteiras. Insieme organizzavamo giornate di studio della Bibbia, avendo come sfondo la realtà delle nostre comunità. C'era tanta sintonia e tanta amicizia che ancora continua con scambi epistolari, particolarmente con Suor Valeria, all'epoca la superiora. Non potremo dimenticare la presenza, a Pio IX, di una missionaria laica belga, la gente la chiamava amichevolmente: "Lalá". Era un nome più facile da pronunciarsi e che allo stesso tempo la caratterizzava nella sua maniera di esprimere stupore davanti alle tante cose belle che scopriva in mezzo alla gente.

La collaborazione dei laici, uomini e donne: ci si entusiasmava a vicenda e l'affrontare i disagi della missione diventava una bella avventura giovanile, anche se tanto giovani non eravamo più! Nella missione di Pio IX ho imparato a convivere con i "potó" (insetti la cui urina lasciava piaghe dolorose nelle parti scoperte del corpo, specialmente sul collo, durante le notti in chiesa, dove dormivo) di Calderão Grande; con i pipistrelli nella sacrestia/alloggio di Alagoinhas; ho imparato a non lasciarmi intimorire dai ruscelli in piena che a volte bisognava attraversare a guado, durante il periodo delle piogge. Indimenticabile la peripezia del 20 gennaio 2005, per poter andare a celebrare la festa nella comunità di S. Sebastiano: in automobile fin dove é stato possibile e poi, a piedi, sotto l'acqua scrosciante, con una fila di gente che ingrossava sempre più lungo il cammino fino ad arrivare al luogo della celebrazione; ho imparato a vivere, come "grazia", gli imprevisti della strada: un guasto all'automobile, uno sprofondamento nel fango... Obbligandomi, più volte, a cercare ospitalità presso qualche casa più prossima al luogo dell'inevitabile. Che incontri belli e indimenticabili anche questi non programmati! Mi fa bene ricordare questi e tanti altri particolari

che sarebbe impossibile descrivere in poche pagine, perché ancora mi fanno sentire come Gesù mantiene le sue promesse e rimane con noi, nella missione, sempre! Che bella compagnia!

La sensibilità ai movimenti e organizzazioni sociali, sia al Giunco, come a Pio IX: qualcosa che abbiamo ereditato da altri che ci hanno preceduto, fin dalla prima missione a Vitória da Conquista, poi al Giunco, e Pio IX dove pure ci aveva preceduto un sacerdote diocesano del Sud del Brasile, molto dedicato e stimato: padre Remeto.



In alto Don Eliseo. In basso da sinistra Don Luigi Carrà, Don Giancarlo Dallospedale, Don Giuseppe Illica e Daniele Piccoli

La presenza in queste organizzazioni, ci faceva sentire più prossimi alla gente, alle loro necessità, ai loro dolori, alle loro speranze... I rapporti si facevano più stretti... preti della “gente” e non solo delle “anime”! Non voglio citare nomi di persone per non fare ingiustizie, dimenticando qualcuno: molti nomi posso averli dimenticati, ma i volti di ciascuno sono ben presenti nella mia mente. Persone con cui ´´é sorto un legame forte, nella condivisione di sogni ed azioni per una società più bella e più

giusta.

Significativo é stato, sia al Giunco, come anche a Pio IX, il tentativo di accogliere e accompagnare giovani che presentavano segni di vocazione sacerdotale. Ancora non esisteva il Seminário Minore di Picos, iniziato più tardi da don Frazzani. Non so quali frutti siano nati da questo nostro primo tentativo, ma certamente un giovane della comunità di Pau Ferro, che avevamo accolto a Pio IX, é diventato sacerdote e mi pare che attualmente sia il rettore del Seminario di Picos. Un giovane di Calderão Grande é entrato nel gruppo di missionari formati nel Seminário di Comblin nella Paraíba. Ultimamente ho perso i contatti, ma l'ultima volta l'ho trovato in un quartiere periferico di Salvador (Bahia), condividendo la vita dei poveri e allo stesso tempo facendo una esperienza di vita contemplativa in una piccola comunità monacale.

Ho lasciato la diocesi di Picos nell'agosto del 1997 per spostarmi a Roraima in seguito alle richieste del vescovo Mongiano relative alla formazione dei giovani chiamati al sacerdozio.

La missione è stato uno dei più bei doni che ho ricevuto dal Signore, ogni servizio pur con tanti limiti, è stato svolto con cuore allegro e riconoscente.

Don Giancarlo Dallospedale

Daniele Piccoli

Nato a Tollara di S. Giorgio Piacentino nel 1953, ordinato il 10 giugno 1978; parte per il Brasile nel febbraio del 1982 destinazione Vitória da Conquista (Bahia); assieme a Don Giancarlo Dallospedale traghettano l'impegno missionario diocesano da Conquista a Picos. Dopo ponderata riflessione decide con l'accompagnamento dei superiori di lasciare il ministero. Ritorna in Brasile sempre a Conquista dove vive tuttora con la sua famiglia

Mi ricordo perfettamente del nostro primo incontro con Dom Augusto Alves da Rocha, Vescovo di Picos, e con padre Ermeto Mengarda, Vicario Generale, nel seminario diocesano di Vitória da Conquista. Dom Augusto e padre Ermeto approfittarono di un viaggio al sud, per fermarsi in Conquista ed incontrarsi con Don Giancarlo Dallospedale e con me, oltre a fare alcune compere per il nuovo Centro di Pastorale di Picos. Mi impressionò subito il dinamismo di Dom Augusto e le scelte pastorali molto chiare. Al primo posto, le comunità ecclesiali di base, la pastorale della terra e l'opzione preferenziale per i poveri! Eravamo subito dopo Puebla e Medellin era ancora molto viva nella chiesa brasiliana. Dom Augusto, che incontrai di nuovo quando lavoravo nella Commissione Pastorale della Terra, CPT, insieme a Dom Frago, José Rodrigues, Tomás Balduino, José Maria Pires, Pedro Casaldaliga e altri che, sulla scia di Dom Helder Câmara, facevano parte di quel ristretto gruppo di vescovi brasiliani che avevano fatto una chiara scelta pastorale in favore degli oppressi. Eravamo nel 1986. Il 31 dicembre di quell'anno, lasciammo la diocesi di Vitória da Conquista ed iniziammo una nuova esperienza missionaria nella nuova diocesi: Picos, nel Piauí. All'inizio, oltre a Don Giancarlo, si aggiunsero anche Don Giuseppe Calamari e Don Luigi Carrà. Lo stile pastorale della nuova diocesi era improntato sulle comunità di base, con una forte presenza di laici e laiche, animatori di comunità, catechisti, ministri straordinari dell'Eucaristia e diaconi permanenti. Questa comunità era formata da tre suore che vivevano in una casa molto semplice, di mattoni rossi senza intonaco e pochissimi mobili, nella periferia di Francisco Santos: un tavolino, quattro seggiole, una panca, un armadio e alcune amache, appese ai ganci delle pareti della casa, per dormire; passavano lì alcuni mesi all'anno, come faceva la maggior parte della

gente del posto. Quando, però, arrivava la stagione delle piogge, migravano nella “serra”, sulla montagna, dove diventavano vere e proprie contadine, lavorando un pezzetto di terra imprestato da un parrocchiano; piantavano, come tutti gli altri contadini del posto, fagioli, granoturco, manioca, zucche, angurie, oltre a curare galline ed altri animali da cortile. La casetta dove abitavano era fatta di mattoni di terra rossa, uguale alle casette più semplici e povere degli altri contadini; passavano nella “serra” vari mesi, ritornando in città soltanto ogni tanto per alcune compere o



Da sinistra: Don Alfonso Calamari, Don Agostino Sangalli e Daniele Piccoli

per impegni pastorali, come il Natale, la Quaresima e la Pasqua. Quando finiva la stagione delle piogge, ritornavano in città portandosi dietro il raccolto; una parte serviva per mantenersi; un'altra parte, la vendevano per fare la spesa. La gente del posto ed i vicini pensavano al resto; ogni giorno arrivava qualcuno, soprattutto donne, con alcune uova, un po' di farina di manioca, una gallina, un pezzetto di carne, un po' di latte e così non mancava mai niente in quella casa dove si viveva il principio della vera “comunità religiosa inserita”. In quegli anni, ricordo con molto piacere e nostalgia la nostra “Scuola Biblica”, dove studiavamo insieme la Bibbia, preparavamo e realizzavamo corsi ed incontri di formazione biblica, tanto a livello parrocchiale, come diocesano ed anche in tutto il Piauí. Era un gruppo formato da laici e laiche, legato al Centro di Estudos Bíblicos, CEBI, che aveva, in Fra Carlos Mesters e nella Teologia della Liberazione, la sua principale fonte di ispirazione. La lettura della Bibbia, basata sul vedere, giudicare, agire e celebrare, era una lettura collettiva, orante, contemplativa ma, soprattutto, militante, impegnata socialmente e politicamente, schierata dalla

parte delle lotte popolari, come la lotta per la democrazia, i diritti umani e sociali, terra, giustizia e solidarietà. Erano i tempi in cui si discuteva la nuova Costituzione Federale del Brasile, i tempi delle sottoscrizioni popolari, la denuncia della tortura, le grandi marce a favore delle elezioni dirette del presidente, gli scioperi degli operai dell'ABC paulista. Le manifestazioni degli studenti contro il caro vita, subito dopo la dittatura militare. Lula, era ancora un semplice operaio, un sindacalista che iniziava i primissimi passi nella vita politica di un paese che, dopo anni di dittatura militare, si apriva lentamente alla democrazia. Rimanemmo soltanto alcuni anni al Junco; subito dopo, infatti, ci trasferimmo nella Parrocchia di Pio IX, all'interno, sostituendo padre Ermeto che, nel frattempo, era ritornato alla sua diocesi di origine, Santa Maria nel Rio Grande do Sul. Pio IX era una delle parrocchie più antiche della diocesi, fondata niente meno che dal famoso "missionario do sertão", il Padre Ibiapina, contemporaneo di un altro sacerdote famoso nel Nordest del Brasile, Padre Cicero Rumão Batista, più conosciuto come "Padim Ciço", venerato come santo dalla gente in tutto il Nordest, ma soprattutto nel Ceará, lo stato più vicino al Piauí. Di quel periodo vissuto a Pio IX, serbo ricordi molto cari; vorrei ricordare qui alcune figure veramente meravigliose, come la laica belga Lalá; il suo vero nome era Inge Shilleken, ma la gente la chiamava più semplicemente "Lalá" perché era la sua forma di manifestare allegria e sorpresa davanti alle cose più semplici, ma che per lei erano una novità. Anche a Pio IX c'era una comunità locale di Suore della Congregazione di Gesù Crocifisso ed una suora veramente eccezionale, Irmã (Suor) Maria Edmala, indiana, che viveva in Alagoinha, una delle varie comunità che formavano la vasta parrocchia di Pio IX. Come le suore di Francisco Santos, anche Irmã Maria viveva nella povertà più semplice, radicale come il Vangelo; dormiva su una stuoia fatta di giunchi, che arrotolava e appoggiava in un angolo della sala; nella sua casa, che era sempre aperta, non c'erano mobili né stoviglie; si faceva da mangiare accendendo il fuoco sotto alcuni sassi; andava sempre a piedi, molte volte scalza; era piccolina, mangiava quasi niente, ma aveva un'energia ed una forza straordinarie. Mi ricordo quando viaggiò per il capitolo della sua congregazione, ritornando in India, vestita col suo "sari" più bello, un lungo manto tutto verde e dorato che si arrotolava intorno al corpo, i capelli neri e lunghi

racchiusi nel velo ed un piccolo puntino rosso sulla fronte; apparteneva infatti ad un'alta casta indiana. Tra i miei ricordi, non posso dimenticare che fu proprio a Pio IX che ebbi l'opportunità di conoscere e di partecipare di diverse Missioni Popolari, con la visita alle famiglie, le riunioni di categorie, le processioni penitenziali all'alba, i grandi "mutirões" - attività collettive concrete - realizzate dalla gente, di maniera spontanea, quasi sempre per risolvere qualche problema collettivo come l'acqua, la strada, un campo comune o la casa per qualche famiglia bisognosa. È stato in



Da sinistra: Daniele Piccoli, Giuseppe Illica, Mauro Bianchi, Luigi Carrà

quell'epoca che entrai in contatto, per la prima volta, con il Movimento dei Lavoratori Senza Terra, MST, in quegli anni ancora nella semi-clandestinità; il movimento, sorto al Sud del paese nel 1985, era molto recente nel Piauí e la lotta per la terra, nel Nordest in genere, ben agli inizi. A Conquista, la prima occupazione di terra del MST - già c'era stato il conflitto per la terra nel "Pau Brasil" (una fattoria immensa), ma non c'era ancora la pratica di occupazione come forma di organizzazione popolare di massa per fare pressione sul Governo a realizzare la riforma agraria - risale all'inizio Del

1987, mentre la prima occupazione nel Piauí avvenne soltanto nel gennaio del 1989, quando fu occupata la Fazenda Marrecas, nel comune di São João do Piauí, un grande latifondo di oltre quattro mila ettari. Anni più tardi, nel 2000, incontrai in Brasilia, nel 2° Congresso Nazionale del MST, giovani militanti che già erano diventati dirigenti nazionali del movimento come Jandira, Antônio, Zenaide, Gorete, Milanês ed altri che venivano dai nostri gruppi giovanili parrocchiali, appartenevano al sindacato di Pio IX, di Francisco Santos o venivano dalle nostre comunità di base. Erano i frutti concreti di un'attività pastorale impegnata sul sociale, una fede cristiana vissuta nel concreto delle lotte sociali dell'epoca. Finisco questo breve articolo, ricordando qui un amico carissimo, a cui devo molto: padre Agostino Sangalli, che si aggiunse alla nostra equipe pastorale di Pio IX. Conoscevo padre Agostino fin dall'epoca di San Giuseppe Operaio, quando ci veniva ad aiutare. Aveva lavorato in Brasile per quasi trenta anni, nella diocesi di Erechim, nel Rio Grande del Sud. Con lui, oltre ad apprezzare, come un buon "gaúcho", il tradizionale "chimarrão", ho imparato anche a conoscere meglio la Teologia della Liberazione ed una forma così semplice ed umana di essere prete e di vivere il sacerdozio, che rivelava il vero volto umano e divino di Dio.

A tutti coloro che ho conosciuto e con cui ho condiviso momenti preziosi dedico questi miei brevi ricordi di un tempo ricco, di una storia viva, collettiva, che non è soltanto mia, ma appartiene a tutti noi, che venivamo da così lontano, che non sapevamo niente o quasi di questa realtà così differente e ricca; un tempo veramente bello, unico, vissuto in una delle regioni più povere, più aride e isolate del Brasile: a Pio IX. Per me, per noi che lì abbiamo vissuto e lavorato, sono molto più che semplici luoghi di un territorio lontano, nel Nordest di questo Brasile immenso, che ho imparato ad amare e a cui sono legato per sempre!

Per questo, non ci resta che dire, semplicemente: GRAZIE! Ne è valsa la pena.

Daniele Piccoli

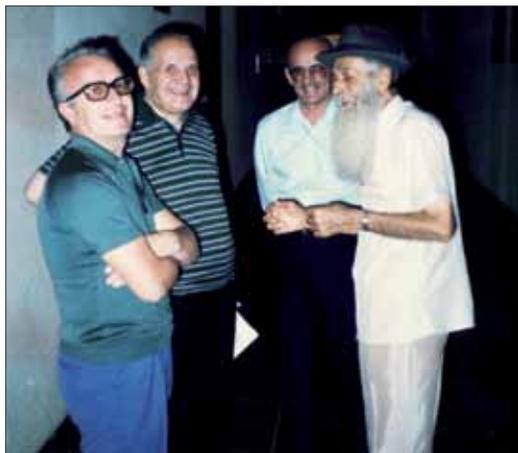
Don Giuseppe Calamari

Nato a Grondone - Ferriere (PC) nel 1935; ordinato sacerdote il 4 giugno 1960. il 1° luglio 1973 parte per il Brasile destinazione Vitória da Conquista (Bahia) ove rimane fino all'inizio del 1982. Rientrato in diocesi, nel 1982 diventa parroco di San Rocco di Borgotaro (PR), Diocesi di Piacenza ove rimane fino al 1991. Nel 1987 affianca don Dallospedale e don Piccoli per l'apertura della nuova missione a Picos

Andare in missione è un dono grande che il Signore ci ha fatto per scoprirlo e amarlo nei poveri di cui il mondo è pieno. Un mio desiderio era andare nel centro Africa per sostituire don Antonio Carini, ma il vescovo Mons. Mazza mi disse: “ora si conclude la nostra collaborazione con la diocesi di Vitória da Conquista e devi andare con gli altri a Picos nel Nordest dove il Vescovo Mons. Augusto vi aspetta a bracci aperte”.



Trasporto di acqua in una comunità dell'interno nel quartiere Morada do Sol



Don Giuseppe Calamari con i vescovi Mazza e Rocha

Essere arrivato nella “Terra Bruciata” del Nordest, è stata un'esperienza ricca di umanità. Se la vita della Bahia e dell'Amazzonia mi aveva fatto vivere il dramma

“dei fazenderios” (ricchi proprietari terrieri), la vita del “Sertão” (semiarido), terra dall’odore del cuoio, terra di vaqueiros, polvere di “caatinga” terra bruciata dal sole equatoriale, raramente ristorata dalla pioggia, dove tutto secca e non si vede più un filo di erba, le bestie giacciono inerti sulle carreggiate delle strade, le carcasse degli animali morti nei campi, la gente magra e secca che sembrano scheletri ambulanti, mi ha mostrato il dramma degli uomini. Lasciare moglie e figli e partire in cerca di fortuna per São Paulo a oltre 2.500 km o per l’Amazzonia, dove portati nella foresta molti non faranno più ritorno. Così i poveri vivono di stenti dipendendo dai grandi che li usano per farsi costruire, a basso costo, nelle loro proprietà, i pozzi già finanziati dal Governo. Lì si vede come veramente l’acqua è vita perché se piove anche sulle pietre si può raccogliere fagioli e riso. Il vescovo Dom Augusto ci aveva accolto con tanta gioia e presentandoci i suoi sacerdoti diocesani, mi pare tre o quattro, disse: “stanno tutti nella mia macchina”. Ci affidò una parrocchia nella periferia di Picos, più di tre municipi nel Sertão dove la gente sempre ti accoglie con il cuore del povero che si confida e si affida. L’essere insieme tra sacerdoti è il punto forte per affrontare i vari problemi che di volta in volta ci sono. La cosa più importante che dobbiamo imparare da questa esperienza e possibilmente applicarla alla nostra realtà è di come i laici portano avanti le varie comunità. Stare con il Signore ci invita a scoprire i segni dei tempi.

Don Giuseppe Calamari

Don Luigi Carrà

Nato a Fabbiano di Borgonovo (Pc) nel 1940; ordinato sacerdote il 14 agosto 1966. Nel 1978 parte per il Brasile, destinazione Paragomina, Pará; passerà poi, nel 1983 ad istituire il seminario Maggiore di Bragança (Pará) con sede in Belém, capitale dello stato. Torna in Italia nel 1988, per un periodo di sei mesi. Riparte per sostituire don Giancarlo Dallospedale e rimane a Picos fino all'inizio del 1991. Attualmente è parroco di Trevozzo (PC)

FÈ EM DEUS E PÈS NA TABUA



Don Luigi Carrà nella piantagione di banane



La visita di Mons. Eliseo a Don Luigi e Don Giuseppe

Queste parole incise nella croce lignea posta nella chiesetta di san Pietro nella strada BR 020, non sono uno slogan o una trovata pubblicitaria ma esprimono con forza uno stile di vita, uno spaccato del vangelo, un “modo nuovo di essere Chiesa” che negli

anni 80'-90' tenta di superare la rottura tra fede e vita.

NORDEST BRASILIANO - RICORDI

Arrivo a Picos nell'aprile del 1988 nella parrocchia di S. Francisco de Assis dove trovo Giancarlo Dallospedale, Daniele Piccoli e Giuseppe Calamari. Poi il trasferimento a Pio IX. Come mai da Bragança a Picos? Nel febbraio dell'1988 mi trovo in Italia e con mamma vado a far visita al papà di don Giancarlo ricoverato nella clinica di Sant'Antonino. Papà Ercole dice: "Signora Alice, lasci che suo figlio ritorni in Brasile a dare il cambio al mio Giancarlo così verrà ad aiutarmi mentre sono all'ospedale". Al che mia madre, pur a conoscenza della situazione passata, rispose semplicemente "se il Signore lo vuole... ma non più là dove era prima".

E così avvenne.

PIO IX - FRONTEIRAS - ALEGRETE - SAÒ GIULIAO - BR 020

Furono i primi luoghi da conoscere e da amare. Terra di siccità, vita dura, addio acque verdi dell'Amazzonia! Terra di sofferenza dove l'uomo nordestino si forgia, vive e lotta senza piegarsi né alla natura a volte "matrigna" né al potente di turno che cerca di sfruttarlo e spesso di cacciarlo dalla propria terra spingendolo verso la disumanizzante esperienza delle immense periferie di Rio de Janeiro e di São Paulo. Il "sertão nordestino" nasconde però ancora uomini e donne che conservano un profondo desiderio di essere fedeli a Dio e all'uomo, trasformando se stessi con la forza della parola di Dio e trasformando quel piccolo pezzo di società in cui abitano, in cui vivono, nella realtà del Regno di Dio costruito "agora e aqui no nosso meio" (adesso e qui in mezzo a noi). L'uomo del nordest si alimenta abbondantemente della Parola di Dio e trova la forza di affrontare con "fé em Deus e pes na tabua" (con fede in Dio e con aderenza alla vita) i problemi della terra, del sindacato, della fame, della famiglia, delle "CEBs" (Comunità Ecclesiali di Base), una Chiesa che sceglie di camminare insieme: laici, sacerdoti e vescovi.

NOSTALGIE

Nostalgia dell'incontro del lunedì per noi sacerdoti per rimetterci in comunione se fosse necessario ed anche per “marcar passos” (segnalare obiettivi) e programmare la pastorale della settimana. Nostalgia per l'equipe dei sacerdoti, suore e laici, tre o quattro giorni di convivenza e spiritualità. Nostalgia per l'annuale assemblea diocesana che ci vedeva riuniti per quattro giorni. Nostalgia per le “romarias da terra” (pellegrinaggi in cui si riflette sul valore e senso della terra). Ed ancora nostalgia delle “romarias di Canindè e do padim Cicero”. E la vita lentamente si snoda giorno dopo giorno, si forma l'uomo nuovo in Gesù Cristo che rinnovato rinnova, ri-evangelizzato ri-evangelizza persone e strutture. E per camminare così sei costretto ad uscire di casa, di chiesa e da noi stessi per assumere la vita della gente e ci siamo sentiti cambiare dentro quell'atteggiamento clericale in cui ti viene spesso voglia di rifugiarti per stare tranquillo e non avere noie.



Il vescovo Augusto con Don Giuseppe Illica e Don Luigi Carrà

VESCOVO AUGUSTO

Una figura che mi porto dentro, un nordestino vero dal cuore schietto e sincero aperto e lungimirante che con la sua “passione per il Regno di Dio” mi è stato padre e fratello.

*Terra nordestina, terra brava
terra di mandacarù e di vaqueiro
terra di Sao Francisco di Canindè
terra de padim Cicero
terra di romarias
terra di fé e di esperança
ti portiamo nel cuore.*

Don Luigi Carrà



Lago Cajazeiras

Don Giuseppe Illica

Nato a Besenzone (PC) nel 1953; ordinato sacerdote il 10 giugno 1978. Parte per la missione, destinazione Picos (Piauí), nel dicembre 1987 e vi rimane fino al gennaio del 1999 passando in due grandi parrocchie: Pio IX, nell'interno della Diocesi di Picos e a São Francisco de Assis, nel quartiere Junco, alla periferia di Picos. Anima il 1° Sinodo Diocesano di Picos e da un forte impulso alla pastorale giovanile. Al rientro diventa parroco di Castel San Giovanni (PC) e dall'inizio marzo del 2011 è Vicario Generale della Diocesi di Piacenza-Bobbio

Siccome c'era lo sciopero degli aerei, io e don Bozzuffi, che mi aveva accompagnato per il primo viaggio in Brasile, ci siamo fatti in pullman i circa 2.000 km che separano Salvador da Belém: la strada passa proprio davanti alla chiesa di São Francisco de Assis, dove dopo pochi giorni sarei arrivato per fermarmi. Era il periodo dell'Avvento del 1987. In casa c'erano già Don Giancarlo Dallospedale e Don Daniele Piccoli. Pochi giorni dopo sarebbero arrivati Padre Toinho e Padre Trindade, ordinati preti proprio in quei giorni. È stato subito un periodo intenso: non solo per la necessità di entrare nel nuovo mondo umano e pastorale della periferia di Picos, ma anche per le novità che si sono susseguite a ritmo incalzante. Don Dallospedale è dovuto tornare a casa per le condizioni di salute del papà e poi vi è rimasto. In Diocesi si tenevano le missioni popolari nella parrocchia di Paulistana e per tre settimane sono stato in altrettante comunità di campagna, senza parlare bene il portoghese e alle prese con le prime bevute di acque piovane (per il colore, l'avevamo battezzata "Acqua Fanta"). Nel frattempo nascevano le prime manifestazioni sindacali nella fabbrica del cotone, che si trovava in uno dei quartieri della parrocchia, e mi sono trovato coinvolto in qualcosa che non avevo nemmeno mai visto. A maggio, senza aver ancora preso conoscenza della parrocchia, ci viene chiesto di accettare il trasferimento nella parrocchia di Pio IX, a 135 km, per lasciare il posto ai due preti neo ordinati, che preferivano rimanere in città. Così diventavo parroco di un'antica parrocchia (compiva proprio l'anno successivo 100 anni) di campagna, con un passato glorioso (era stata evangelizzata da un prossimo beato, il grande missionario padre Ibiapina) e con un presente promettente, (era stata organizzata attorno alle idee-guida date dal

vescovo Augusto e dall'Assemblea Diocesana di Pastorale). A Pio IX siamo rimasti per nove anni: il tempo sufficiente per attaccarci il cuore e innamorarmi; ancora oggi sono là alcune delle persone più significative della mia vita. Altri preti hanno condiviso con me alcuni di questi nove anni: Daniele Piccoli e Don Carrà, con cui abbiamo iniziato; poi è venuto don Agostino Sangalli; nel 1991 è toccato a don Giuseppe Frazzani; infine è tornato per un po' di tempo don Giancarlo. Dovevamo essere in tre, ma è stato difficile essere fedeli al progetto, per i frequenti cambiamenti. In parrocchia c'erano



Don Antonio Bozzuffi in visita

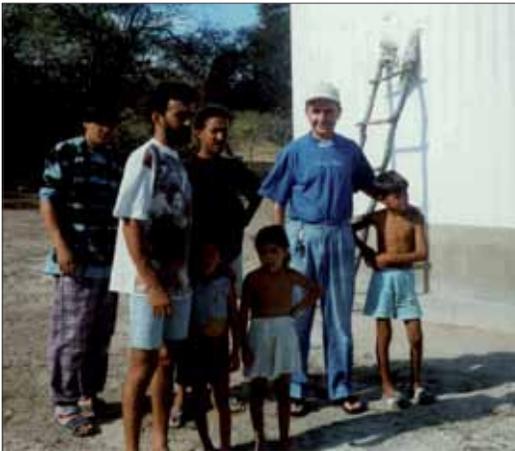


Celebrazione: Don Giuseppe Illica con Don Franzani

comunque tre comunità di suore, che abitavano in tre differenti cittadine. All'inizio vi abbiamo trovato anche una laica missionaria belga, che è rimasta con noi circa tre anni. Lavoro ce n'era per tutti: cinque comuni, poi diventati sette, circa cento comunità rurali e più di 50.000 abitanti. Dove abitavano, le suore erano il punto di riferimento. Ma si programmava molto insieme. Ogni mese si passava una giornata insieme. Ogni tre mesi ci si fermava tre giorni e insieme ci si riposava, si pregava, si studiava qualcosa e si programmava. Il lavoro era intenso: si stava fuori tutta la

settimana dal mercoledì all'alba fino alla notte della domenica. Però si lavorava con criterio e non ci si ammazzava di stanchezza... Un lavoro di rompighiaccio molto fruttuoso lo ha fatto Don Luigi Carrà, che aveva già alle spalle la lunga esperienza del Parà e che ha fondato molte nuove comunità di campagna. Invece don Agostino Sangalli, originario della diocesi di Lodi ma piacentino di azione e che aveva passato molti anni nel sud del Brasile, oltre a dare una presenza amica e rasserenante alla nostra comunità, si è trovato nell'occasione di dare aiuto ad altre parrocchie a corto di preti. Anche a Pio IX abbiamo fatto le missioni: quelle "ufficiali" del centenario e altre in varie zone della Parrocchia che avevano bisogno di una spinta. Quelle ufficiali ci hanno aiutato a dare un tono alla pastorale, facendoci scoprire le caratteristiche della religiosità popolare del Nordest. Di là abbiamo imparato ad alzarci alle quattro del mattino per fare la celebrazione penitenziale, a pregare con una versione popolare delle lodi mattutine molto apprezzata dalla gente, a trasformare le novene delle feste dei patroni in momenti intensi di evangelizzazione, ad andare in pellegrinaggio sui camion al santuario francescano di Canindé o a quello di Padre Cicero a Juazeiro (ricordo ancora come memorabile il primo, con più di cinquecento persone, che per tre giorni hanno condiviso il mangiare e la preghiera in un ambiente di una semplicità disarmante), a ripetere ogni tanto la pratica delle missioni. Dal punto di vista sociale, non avevamo nessuna struttura. C'era però molta attenzione a leggere la realtà di povertà e di ingiustizia sociale alla luce del vangelo: nessuna rassegnazione; la scoperta che la povertà e la sofferenza non sono volontà di Dio; l'accorgersi anzi della sua vicinanza e della sua solidarietà proprio con i più poveri; la lettura della bibbia come cammino di liberazione condotto da Dio, che vuole ripetere con tutti i poveri e gli oppressi la stessa esperienza; la fede cristiana vissuta come adesione a Cristo risorto, che spinge sempre più in là tutti i risultati ottenuti; la comunità cristiana come comunità di fratelli che pregano insieme, ma si mettono anche insieme ad affrontare le difficoltà... Le strutture sociali della Parrocchia erano dunque le stesse comunità, che non creavano strutture alternative, ma stimolavano i politici a dare loro quello che spettava di diritto. I cristiani erano nel sindacato, nelle associazioni di categoria, e anche in politica. Forse le uniche strutture alternative sono stati

due pozzi e due trattori, dati ad altrettante associazioni di agricoltori che si erano messi insieme per lavorare con più profitto per tutti. Punti forti della pastorale di rinnovamento conciliare sono stati, il rinnovamento liturgico, la responsabilità e il protagonismo laicale. Ogni comunità, anche la più piccola e sperduta, era diretta da un gruppo di cristiani, che aiutava la comunità stessa a riunirsi attorno alla celebrazione domenicale della parola e alla catechesi e a vivere nello stile della fraternità. Insieme a questo lavoro nella parrocchia, ho anche aiutato la diocesi nell'organizzazione della



Don Giuseppe Illica a Pio IX



Essicamento carne

pastorale giovanile. La passione per i giovani me l'ero portata dietro dall'Italia. Ho però sempre cercato di difendermi dalla proposta di assumerne il servizio diocesano, perché credevo fortemente che dovessero essere i preti diocesani a lavorare a quel livello. La sensibilità per i giovani era però scarsa tra i preti diocesani. Il punto forte del lavoro è stata l'organizzazione di una grande missione giovanile in tutte le città della diocesi, che ha fatto nascere un gruppo di leader giovani che per anni ha portato avanti la pastorale giovanile. Ci si incontrava periodicamente per la formazione a

livello diocesano e per strutturare visite e congressi con i giovani delle varie comunità. Il lavoro a livello diocesano era però intenso, guidato sapientemente da un grande vescovo, che aveva strutturato molto bene l'assemblea diocesana di pastorale, che dava le linee pastorali per tutti, e che riuniva mensilmente i pochi preti, che però man mano aumentavano di numero. Proprio la pastorale vocazionale ha fatto sì che l'esperienza di Pio IX cessasse: Dom Augusto, il vescovo, ha chiesto a Don Giuseppe Frazzani di mettersi alla guida del seminario minore. La richiesta ci ha messo in crisi, perché il seminario era a Picos, a 135 chilometri. Avrebbe significato dividere la nostra comunità di preti. Saggiamente, Dom Augusto ha approfittato per rivoluzionare l'assetto delle parrocchie e per cambiare quasi tutti i preti. E così siamo tornati da dove eravamo partiti. Io sono stato poco più di un anno parroco al Junco, a São Francisco de Assis, dove poco dopo è arrivato don Mauro Bianchi. Don Alfonso Calamari, che era subentrato a Don Dallospedale, era stato destinato all'altra parrocchia della periferia di Picos, São José Operário. Non abitavamo insieme, ma eravamo insieme spesso e ci davamo una mano, mantenendo così quello spirito comunitario che ha sempre contraddistinto la nostra presenza a Picos. Il resto della storia non tocca a me raccontarlo, perché la mia finisce il 5 gennaio del 1999.

Don Giuseppe Illica

QUATTORDICI ANNI E MEZZO IN MISSIONE A PICOS

Don Giuseppe Frazzani

Nato a Lugagnano 1947, ordinato sacerdote il 19 marzo 1972. Nell'aprile del 1991 parte missionario per il Brasile, destinazione Pio IX nella diocesi di Picos. Nel 1994 assume il rettorato del Seminario Minore di Picos. Nel 2001 lascia la reggenza del Seminario Minore e si dedica ad attività diocesane accompagnando l'inserimento del nuovo Vescovo, Mons. Plinio. Rientra definitivamente nel novembre del 2005 ed assume le parrocchie di San Francesco, San Pietro e Santa Maria in Gariverto



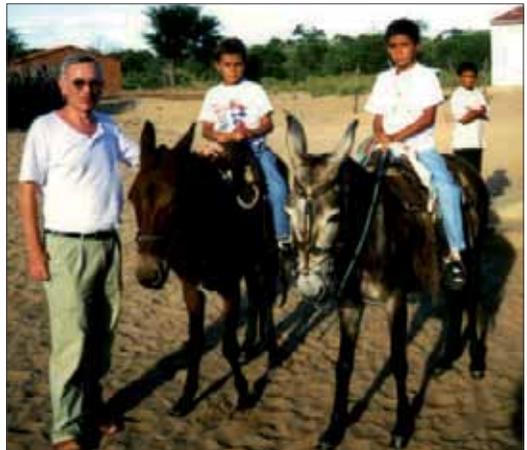
Don Frazzani con i suoi seminaristi

Non è facile liberarsi dallo sguardo di chi, nel processo di “demitizzazione” dell’andare in missione, ti giudica con la categoria dell’infatuazione o dello svincolamento da ciò che qui e ora esige soluzione; ma è ancora più difficile entrare nel profondo dell’esperienza missionaria che si è vissuta, per coglierne l’essenzialità o l’elemento che può prolungarne l’attuazione. Ho provato a immaginare la mia vita di prete se non avessi avuto l’opportunità (e il dono!) di quegli anni vissuti in missione. Senza riuscire

a “quantificarla” in atteggiamenti e situazioni, l’ho vista richiamarsi all’espressione stupita di quanti, venendoci a visitare là, si lasciavano sfuggire: “un po’ di questa esperienza la dovrebbero fare tutti, specialmente i preti giovani!”. Forse per la diversità e complementarità delle situazioni di vita rispetto alle nostre. Forse per l’esposizione a 180° alla dimensione di rischio che ti colloca disarmato e quindi obbligato a privilegiare l’essenziale. Forse per l’atteggiamento interiore, appunto “di missione” che ti porti dentro e che non fa pesare l’assimilazione a chi è più umile e



Don Frazzani con i vaqueiros



Missioni popolari

privo di mezzi materiali... Ma non voglio sottacere neppure quanto mi è stato possibile essere e fare là, grazie a quanto avevo fatto e vissuto qui. Il brusco cambiamento che mi era stato chiesto, dopo tre anni di vita da parroco quasi itinerante, a Pio IX, insieme con Don Giuseppe Illica prevalentemente itinerante e col compianto Don Agostino Sangalli, nell’assunzione del Seminario Minore, si è poi rivelato possibile grazie alla vita tra i giovani e ragazzi che avevo potuto condurre a Borgonovo e a Pontenure, nella vita di paese come negli ambienti scolastici o nelle convivenze

estive e invernali. La frequentazione di persone giovani che mi erano state affidate nei miei primi vent'anni di ministero qui in Italia, mi avevano come sintonizzato con una realtà che pur diversa per situazione, cultura, ambiente, mi si presentava particolarmente cara, interessante e meritevole di servizio e dedizione. L'amicizia poi e la collaborazione con Don Giancarlo Dallospedale, Don Alfonso Calamari, Don Mauro Bianchi, Daniela Marchi e gli altri missionari, nonché con tante care persone di là, ha creato in me una situazione d'animo che ancor oggi, nel ricordo, suscita riconoscenza, gratitudine, e qualche rimpianto.

Don Giuseppe Frazzani



Attività Casa Aliança della raccolta plastica

Danila Pancotti

Missionaria laica. La sua esperienza in terra di missione è contrassegnata da due diverse destinazioni. Nell'agosto del 1989 parte per Picos (Piauí) dove rimane fino al 30 dicembre del 1994. Un secondo periodo lo trascorre in Ecuador, sulle Ande, accompagnando la popolazione, in modo particolare le donne, in diversi progetti sociali. Attualmente è a Piacenza dove oltre alla sua professione, mantiene contatti con diverse associazioni e sostiene il MLAL (Movimento Laici America Latina). Membro integrante del Centro Missionario Diocesano

La mia esperienza a Picos va dall'agosto 1989 al dicembre 1994. Prende però avvio prima, all'inizio degli anni 80 quando Don Luigi Mosconi, riunisce in un gruppo missionario vari giovani e ci introduce alla bellezza della missione Ad Gentes alla Teologia della Liberazione e al Brasile. Nell'estate 1985 il primo viaggio.. ricordo ancora con emozione un incontro in una casa poverissima di Vitória da Conquista dove una donna analfabeta, dopo aver chiesto ad un'altra donna di leggere un brano di Vangelo, ci aveva fatto una bellissima lettura incarnata della Parola nella sua realtà. Ritornata in Italia nasce l'idea di prepararci come laici per la futura missione di Picos con l'intenzione di una nuova esperienza missionaria portata avanti insieme da sacerdoti e laici. Nell'86 incontro il MLAL che incarna uno stile di Missione fatto di ascolto, lettura della realtà, condivisione, reciprocità... inizia un lungo cammino di preparazione che culmina con la partenza nell'agosto 1989.

Il Piauí e Picos mi accolgono con il loro caldissimo abbraccio: siamo in piena siccità ed è veramente impressionante vedere gli alberi grigi, spettrali, la terra che con la sua polvere rossa ricopre tutto, percepire la difficoltà della gente di campagna a reperire l'acqua camminando per chilometri. Incontro Dom Augusto, il vescovo di Picos e insieme ad Emilia, coordinatrice del MLAL, si decide il mio inserimento nei movimenti della società civile che stanno lavorando alla periferia di Picos. I disegni del Signore a volte sono imperscrutabili: dell'equipe di laici sono partita solo io e i nostri sacerdoti piacentini per decisione dell'Assemblea Diocesana si sono trasferiti a Pio IX. L'idea di lavorare insieme non è più possibile anche se io mi sono sempre

sentita in profonda comunione con loro perché pur essendo inseriti in ambiti diversi sento l'appartenenza forte ad una Chiesa, quella di Picos tutta tesa alla Costruzione del Regno e allo stesso tempo alla Chiesa di Piacenza in cui è maturata la vocazione alla missione. La Comunione con i nostri sacerdoti fatta di incontri ogni due o tre mesi si fa più concreta con l'arrivo a Picos di Don Giuseppe Frazzani chiamato ad accompagnare i giovani che sono in Seminario. Vado ad abitare al quartiere Pedrinhas e lì conosco i primi leader delle Comunità di Base: ricordo ancora la forza e la



Danila con Don Giuseppe Frazzani e fratello, il vescovo Dom Augusto

perseveranza di Chiqihna, che già malata, passa casa per casa per invitare tutti agli incontri del Vangelo. Ricordo Everaraldo, un bambino con una grande sete della Parola di Dio con tanta voglia di approfondire la Bibbia e allo stesso tempo un forte senso di giustizia tanto da mobilitare il quartiere per chiedere alle autorità che venissero a sanificare il quartiere da un'invasione di piccoli ma fastidiosi scorpioni. C'è in me il desiderio forte di condividere il più possibile una scelta di povertà ma, aiutata dalla gente, capisco che è importante innanzitutto mettere in gioco se stessi e condividere

quello che si ha e prendere consapevolezza e accettare che comunque noi abbiamo delle sicurezze che la gente purtroppo non ha e che, nonostante questo, vive con serenità e con estrema fiducia la vita di ogni giorno, affidandosi al Signore... “Se Dio vuole domani sarà un giorno migliore” è l’intercalare continuo della signora Dalva, mia vicina di casa... con il marito disoccupato e un sacco di problemi. Per me è una lezione molto grande a relativizzare le ansie e i problemi che posso incontrare anche se non è sempre facile. Questo non assolutizzare i problemi è un grande insegnamento



Giuseppina Fiorani, Don Alfonso Calamari e Don Gian Piero Franceschini a Morada do Sol *Bambini della Creche Aliança*

che vedo come un dono da portare in Italia e che mi aiuterà molto al mio ritorno. Il mio impegno è nelle organizzazioni della società civile: il movimento popolare di salute, la federazione delle associazioni di quartiere, il sindacato dei lavoratori tessili... tante riunioni, cercando di essere maieutici, cioè di fare in modo che le proposte vengano da loro e non essere io ad imporre niente... essere solo di stimolo e incoraggiamento. E' un momento di grande vivacità per il Brasile. Nel 1988 è stata

promulgata la nuova Costituzione e ora si tratta di elaborare, a livello di municipio e di stato, le leggi attuative sulla salute, sull'educazione, sui giovani: è stato molto bello aver potuto partecipare a questo processo. Anche la gente più semplice analizzava la situazione, denunciava ciò che non andava e dava proposte per migliorare la situazione sia a livello pratico che legislativo. Tutto questo era il frutto di un lavoro di coscientizzazione che la Chiesa di Picos portava avanti in quegli anni "perché tutti abbiano vita e l'abbiano in abbondanza". Fondamentale in quel periodo era per le persone prendere coscienza della propria dignità, del fatto che ognuno, anche se non ha potuto studiare, ha un suo sapere che gli viene dall'esperienza e che può mettere a disposizione per la costruzione del Regno già qui ed ora. Ecco allora le mamme dei bimbi emofilici organizzarsi con quella forza che gli viene dal volere un futuro migliore per i propri figli e chiedere a gran voce un centro trasfusionale che funzionasse senza dover fare 300 km ad ogni emergenza. Ecco allora le persone del Movimento di salute rivendicare una sanità di buona qualità per tutti e con soddisfazione arrivare a dire "ora in ospedale ci trattano come persone e non più come bestie e se gli operatori sanitari sanno che siamo presenti trattano meglio tutti perché temono le nostre denunce" interiorizzando in questo modo la loro consapevolezza di quanto è importante impegnarsi per il bene comune. Ecco allora i lavoratori tessili che dopo vari scioperi ottengono che il tribunale del lavoro dia loro ragione anche se poi purtroppo non obbliga l'impresario, proprietario della fabbrica, a indennizzare gli operai con quanto gli è dovuto. Ecco un gruppo di "favelados" (baraccati) costretti ad andarsene dal centro della città dove hanno costruito le loro casette, ma capaci di negoziare con il municipio affinché urbanizzi un nuovo quartiere dove le loro 22 case saranno le prime di quel grande quartiere che si chiamerà "Morada do sol", dove sarà poi parroco Don Alfonso Calamari. Favelados, quindi persone estremamente povere, ma con una speranza incredibile, tanto da chiamare il loro quartiere "abitazione del sole" e con una capacità di perdono infinita, infatti durante la Messa di inaugurazione del quartiere hanno la forza di perdonare e pregare per il politico che in quegli anni più li aveva osteggiati e offesi. Dei miei cinque anni a Picos ricordo il volto delle tante persone, uomini e donne, leader cresciuti nella fede e nell'impegno stimolati

dalla Chiesa. Una Chiesa diocesana che, guidata dal suo Pastore, il Vescovo Augusto, ha sempre lavorato con una tensione molto forte verso gli aspetti sociali, cercando di costruire giustizia e dignità per ogni persona, consapevoli che l'impegno per ogni cristiano è costruire il Regno di Dio, lavorando per il bene comune e per costruire un futuro dignitoso per tutti. Ecco allora le bellissime Assemblee Diocesane, dove dopo aver approfondito la situazione politico-sociale del momento, in genere aiutati da un esperto, dopo essersi confrontati con la Parola di Dio, si cercavano insieme le linee di impegno, discutendo animatamente, uomini e donne, sacerdoti, religiose con uguale dignità. Animatori, che, ritemperati dall'Assemblea Diocesana, ritornavano poi alla vita difficile di ogni giorno animando ed evangelizzando, lavorando per la giustizia nel proprio villaggio, consapevoli del proprio ruolo e del proprio ministero, considerato che il sacerdote poteva essere presente solo periodicamente. Concludendo l'esperienza a Picos, oltre ad un'immensa "saudade" (nostalgia struggente) mi ha enormemente arricchita di stimoli e di valori e mi ha reso consapevole di quanto sia importante vivere la missione anche qui in famiglia, nei luoghi di lavoro e di impegno, cercando di costruire ponti e di abbattere continuamente i muri di indifferenza tra le persone, come diceva spesso uno dei presidenti del Mlal, Enzo Melegari. Allo stesso tempo però credo sia fondamentale per la nostra Chiesa Piacentina, aprirsi alla Missione ad Gentes e lasciarsi "contaminare" dalle Chiese del Sud del Mondo, consapevoli delle difficoltà che si dovranno affrontare, ma anche della ricchezza che si riceverà.

Danila Pancotti

Il giorno 31 luglio 1988 assunsero la responsabilità della parrocchia di Nossa Senhora do Patrocínio, a Pio IX, Stato del Piauí, i seguenti sacerdoti italiani: Giuseppe Illica, Luigi Carrà, Daniele Piccoli, provenienti dalla Diocesi di Piacenza, Italia con l'intento di svolgere il servizio pastorale nella nostra parrocchia e diocesi di Picos.

È stato un giorno di grande festa e allegria, erano presenti tutte le comunità della parrocchia, poiché, oltre a ricevere i sacerdoti italiani, la parrocchia stava celebrando il suo centesimo anno di esistenza e stava aprendo l'anno missionario. Di fronte alla simpatia e semplicità dei sacerdoti "italiani", c'è stata subito una grande accettazione da parte della gente semplice e sofferente della comunità.

Assieme all'equipe parrocchiale, composta di una laica e cinque suore che risiedevano in parrocchia e che hanno dato un buon aiuto per il loro adattamento e lavoro pastorale, i sacerdoti italiani hanno cercato di visitare tutti i settori della città per conoscere meglio la realtà e per fare sì che la gente iniziasse a scoprire la Chiesa come una Chiesa Missionaria. Alcuni anni più tardi sono arrivati Don Giuseppe Frazzani, Don Giancarlo Dallospedale e Don Agostino Sangalli, anche la loro presenza ha dato un grande contributo alla nostra organizzazione ecclesiale.

Non è possibile parlare separatamente del loro servizio, dal momento che, fin dall'inizio, erano una equipe, una equipe che ha fatto molto per la nostra parrocchia e per la nostra diocesi. Hanno valorizzato come nessun altro l'essere missionario. Hanno promosso le Sante Missioni Popolari, con la partecipazione di missionari di tutta la diocesi. Sono stati grandi missionari e hanno saputo come nessun altro attirare, valorizzare e organizzare pastoralmente la nostra Chiesa. È stato un periodo molto importante per la nostra parrocchia, un tempo in cui si è cercato di scoprire il vero volto della Chiesa e di riscattare la cultura della gente. Hanno avuto un grande affetto per i giovani, per vari anni è stata organizzata la settimana di convivenza con loro, dove erano rappresentate tutte le comunità e aree pastorali della parrocchia. Sono stati realizzati vari congressi con manifestazioni in cui sono stati scoperti tanti talenti, tutti eventi che hanno visto una grande partecipazione di giovani. I sacerdoti

hanno avuto un grande affetto per loro; Don Giuseppe Illica per alcuni anni fu responsabile diocesano della pastorale giovanile. Secondo noi questo è stato il tempo in cui la pastorale giovanile è stata meglio organizzata. Hanno realizzato assemblee parrocchiali, di catechesi, corsi biblici, corsi di liturgia, incontri vocazionali, giornate di vacanza per i giovani. È stata organizzata la pastorale dei sacramenti, con incontri di preparazione per il battesimo e il matrimonio, è stata appoggiata la lotta dei lavoratori (attraverso il Sindacato dei lavoratori rurali), sono state qualificate le feste patronali e la settimana santa, sempre con molta partecipazione popolare, è stato incentivato il lavoro comunitario gratuito nelle comunità, i pellegrinaggi con a tema la terra e la fede, con lo scopo di rianimare le CEBs (comunità ecclesiali di base), pellegrinaggi a Canindé e Juazeiro, luoghi dove la nostra gente manifesta la devozione a San Francesco e a padre Cícero. Hanno percepito questa devozione popolare e notato che la gente faceva i pellegrinaggi a livello individuale, così hanno deciso di organizzare pellegrinaggi a livello di parrocchia. È stato un periodo molto buono, andavamo con i camion e c'era tutto un programma fatto appositamente per i pellegrini della parrocchia.

A livello sociale hanno fatto progetti per i lavoratori, cercando sempre miglioramenti per la vita della gente semplice della campagna, cercando di essere presenti nei momenti difficili dei parrocchiani. Aiutavano sempre le persone che battevano alla porta in cerca di aiuto (con parole o con aiuti finanziari).

Durante gli anni che hanno passato con noi hanno molto contribuito alla organizzazione della nostra parrocchia e della nostra diocesi. La nostra gente ancora oggi nutre un grande affetto per tutti loro, specialmente per don Giuseppe Illica che, quando viene in Brasile, viene sempre a visitarci. Sono stati anni di grande apprendimento. Crediamo che anche loro abbiano appreso tanto da noi.

Socorro Araújo, Marina e Diva Bezerra



Visita di piacentini a Picos



Creche Aliança con la visita di piacentini



Bambini dell'interno



Bambini della città alla Creche Aliança

È CRONACA, MA FA LA STORIA DI UNA CHIESA

Don Alfonso Calamari

Nato a Cattaragna di Ferriere (PC) nel 1937; ordinato sacerdote il 16 giugno 1962. Parte la prima volta per il Brasile il 1° giugno del 1972, destinazione Vitória da Conquista (Bahia) ove rimane fino alla fine del 1978. Nel novembre 1982 parte per la seconda volta per sostenere la Diocesi di Bragança (Pará) ove rimane fino al 1988. Riparte per una terza volta per il Brasile per integrare l'equipe di Picos, assumendo la parrocchia di São José Operário rimanendovi fino al 2000. Passa un periodo, nel 2002 a Boa Vista con don Giancarlo Dallospedale. Attualmente è cappellano dell'Ospedale di Borgo val di Taro (PR), diocesi di Piacenza



Don Alfonso all'interno di un'abitazione



Vescovo Luciano in visita a Picos

A volte penso: “Ma che cosa può valere il raccontare delle mie giornate vissute a Picos dal 1997 al 2000, per la storia di quella Diocesi Chiesa Nordestina del Piauí?”

Poi mi rispondo da solo: “Sono piccoli fatti, sono solo 900 giorni e 900 notti senza molto significato se visti nel momento, ma guardandoli tutti insieme, dopo 10 anni dal ritorno, non sono stati inutili; sono raggi della mia bicicletta (mitica!) che hanno

permesso alla Diocesi di fare cammino”.

LA PARROCCHIA DI 48 COMUNITÀ

“Era Sparta e ci sembrava Atene!” Era questa la parola che riflettendo senza gloria sulla nostra maniera di vivere (e mangiare!) nei primi giorni dell’aprile 1997, riassumeva tutta la vita: “spartana” nella parrocchia di São José Operário, periferia “sertão” di Picos sulla strada Transamazonica. La nostra fortuna, (per Padre Manoel ed io) era che ogni tanto potevamo rifugiarci alla tavola del Seminario, da Don Frazzani e alla Parrocchia di Sao Francisco al Junco da Don Illica e Daniela.



Don Alfonso e Don Frazzani con una volontaria in visita a una famiglia Chiesa di Morada do Sol

Anche perché, soprattutto nelle comunità della immensa campagna che io dovevo accompagnare, già si manifestava la “seca”, la terribile siccità durata due anni: impossibile seminare, nascondere i fagioli della semente perché i bambini non li mangiassero crudi; bestiame che si trovava “caduto per non rialzarsi più” lungo le

strade; gente che emigrava forzata verso São Paulo, come gli antichi “retirantes”.

La nostra forza è stata il lavorare insieme. Molto sicuri dell’appoggio di Dom Augusto, il Vescovo, di Don Mauro Bianchi (che era venuto a sostituire Don Illica) e del Padre Francisco Bezerra, parroco della Cattedrale, anche il fatto di vivere e lavorare insieme al Padre Manuel, brasiliano, è stato positivo, perché, nonostante la diversità di nascita e cultura, eravamo diventati complementari, tanto che la gente nelle campagne diceva: “Padre Alfonso è più brasiliano dei brasiliani!” A laude di Cristo! Lavorando insieme abbiamo accompagnato 48 comunità in 6 larghi comuni, ancora senza strade e senza luce. Con le Messe, le riunioni e tutti i sacramenti, distribuendo gli alimenti che, nella siccità, arrivavano dalle Chiese più fortunate, abbiamo condiviso la vita di migliaia di persone. Anche le strutture non sono mancate nella preoccupazione: per non celebrare sempre nel disagio del sole o della poca pioggia abbiamo aiutato molte comunità a costruirsi la loro cappella, che serve anche come luogo di catechismo e riunioni dei giovani, nella periferia della città (la più difficile e abbandonata) abbiamo costruito una Chiesa “Morada do sol” (dove abita il sole) che sta servendo bene anche come luogo di alfabetizzazione e di accompagnamento delle ragazze madri (lavoro di Valeria e di Daniela). Adesso, aumentando il numero dei sacerdoti diocesani, alcuni centri maggiori sono diventati “parrocchia con presbitero o comunità di Suore”. Ma è una Chiesa ormai sicura (lontano dalle sette) perché è “radicata e fondata”.

Concludendo: sembrava solo “cronaca” di fatti prodotti dalle nostre mani, ma essendo fatti nelle mani del Signore, sono diventati “storia” di una Chiesa che ha più di 25 anni. E anche la vita “spartana”, perché portata insieme è diventata più “ateniese”, più dolce e più bella.

Don Alfonso Calamari

Don Mauro Bianchi

Nato a Roveleto di Cadeo (PC) nel 1954; ordinato sacerdote il 12 giugno 1982. Parte per il Brasile nel dicembre 1997. Per un anno rimane assieme a don Giuseppe Illica e poi lo sostituisce come parroco. Rientra nel 2009, attualmente è assistente ecclesiale presso l'Università Cattolica di Piacenza e Collaboratore della Parrocchia di Carpaneto (PC)

Sono stato a Picos dall'inizio del dicembre 1997 alla fine del luglio 2009, sempre nella stessa parrocchia di Sao Francisco de Assis, con sede alla periferia della città di Picos. Durante il mio servizio pastorale si sono succeduti due vescovi, Dom Augusto prima e Dom Plínio poi. Dico fin dall'inizio che è stata una esperienza molto bella, ricca, una di quelle che rimangono scolpite nella vita. Un primo aspetto che ricordo volentieri è stato il rapporto con le persone. Tutti i giorni incontravo tante persone diverse, visitando o celebrando nelle comunità. La visita del "padre" era sempre molto attesa e ben accolta e la relazione umana favoriva l'attività pastorale. Mi colpiva la disponibilità di tanti laici e laiche ad assumere la responsabilità della guida delle comunità, con tutti i servizi pastorali relativi. Spesso erano persone semplici, ma con una grande dedizione alla Chiesa: il servire la Chiesa e vivere in famiglia era un'unica realtà.

Un ricordo particolarmente bello ho conservato degli animatori dei gruppi di giovani e del gruppo di accoliti della parrocchia. Erano tutti giovani che si mettevano con gioia al servizio della parrocchia, incontrandosi tante volte per preparare gli incontri, sempre in modo creativo, con nuove dinamiche e sempre ponendo l'accento sulla Parola di Dio. Ho fatto esperienza che è possibile una costante collaborazione e condivisione con i laici in tutti i campi della pastorale, compreso quello economico. Un'altra bella esperienza è stata quella delle decime (dizimo), il segno di una Chiesa che non ha risorse sue, ma che vive della condivisione che viene dalla sua gente. Il discorso dei soldi è solitamente un tasto delicato. Ebbene a Picos ho toccato con mano una Chiesa che si mantiene attraverso la solidarietà del suo popolo, soprattutto delle persone che non dispongono di grandi entrate. Io ho voluto essere segno di una

Chiesa accogliente, semplice, che si fa incontro alle persone, che le ascolta, che dice anche dei no, quando necessario, ma sempre dopo aver ascoltato.

La porta della casa parrocchiale era sempre aperta, le persone che avevano riunioni da fare sapevano che erano sempre ben accette, che non disturbavano, che potevano contare sulla pazienza del “padre”. Non ho avuto particolare vicinanza con i politici locali, li ho cercati solo quando era in questione la causa dei poveri (situazione delle



Don Mauro durante un battesimo



Don Mauro e Don Illica durante l'inaugurazione del trattore e rimorchio donato dalla comunità di Castelsangiovanni

strade in certi quartieri, malati che avevano bisogno di determinate medicine...).

Ho avuto rapporti tesi con due sindaci, non della città di Picos, ma di due comuni di campagna: con uno non sono mai riuscito a parlare, con un altro i rapporti si erano raffreddati nel rivendicare che la costruzione di una chiesa è prima di tutto responsabilità della parrocchia e non del sindaco. Quasi tutto il tempo passato a Picos

è stata con me Daniela Marchi, fiorenzuolana come me, grande presenza e grande amica. Insieme pregavamo al mattino, ci confrontavamo, ci appoggiavamo in tante iniziative.

Anche questa è stata una grazia del Signore. Nei primi anni c'erano anche don Giuseppe Frazzani e don Alfonso Calamari, erano preziosi per l'amicizia e per rappresentare un segno più visibile della Chiesa di Piacenza-Bobbio che accompagna la Chiesa sorella di Picos.

Ringrazio sempre il Signore per questa bella esperienza che mi ha consentito di fare e i suoi effetti perdurano nel tempo e mi accompagnano nel servizio pastorale del presente.

Don Mauro Bianchi



Don Mauro nel tragitto verso una comunità

Daniela Marchi

Originaria di Fiorenzuola D'Arda, ha avuto la sua prima esperienza missionaria a Picos dall'8 maggio 1998 al 13 dicembre 1999. Ha svolto la sua attività educativa coi bambini e con le famiglie bisognose in un quartiere della parrocchia di São Francisco de Assis in periferia di Picos dando vita alla Scuola Materna (Creche Aliança). È poi ritornata a Picos nell'ottobre del 2002 e vi è rimasta fino alla fine del 2010. Ora svolge la sua attività pastorale/sociale nella parrocchia di Fiorenzuola

Essere e fare casa è stata una qualità della missione piacentina nella Diocesi di Picos. Essere e fare casa è innanzi tutto essere e fare famiglia, stare insieme, vivere condividendo tanto i grandi progetti, i sogni degli uni e degli altri, così come la reciproca quotidianità. I sacerdoti ed i laici che hanno vissuto a Picos hanno espresso in questo senso fatti molto positivi superando difficoltà e differenze. E' stato un segnale forte per la gente del posto che non ha mai finito di stupirsi di come la nostra strana famiglia riuscisse a funzionare, di come fosse unita, di come si accettasse, di come i suoi membri sapessero aiutarsi vicendevolmente. Una casa e una famiglia non richiuse in se stesse alla ricerca del proprio benessere e riposo dopo gli impegni di lavoro, ma una casa aperta, in dialogo continuo con la comunità pronta all'accoglienza in qualunque momento. Così la casa parrocchiale del Junco, come il Seminario São José, con Don Giuseppe Frazzani, sono diventati parte integrante dei quartieri nel quale erano inseriti in continuo interscambio con essi, punto di riferimento non solo per le necessità pastorali dei gruppi o dei singoli, ma anche per spontanei incontri e momenti di amicizia, di incontro e di aiuto a chiunque ne esprimesse la necessità. Picos è stata una casa anche per molti piacentini che in questi anni hanno voluto conoscere la missione ed il lavoro che vi si svolgeva. Alcuni vi sono tornati più volte sentendosi di appartenere profondamente a questa realtà a questo modo di stare nella comunità. L'esperienza più significativa realizzata in campo sociale dai missionari che è un progetto impegnato a seguire i ragazzi adolescenti di un quartiere periferico di Picos ha voluto definirsi come casa e si è chiamata Casa Aliança. Essa ha mantenuto (anche per necessità) le dimensioni e la semplicità degli arredi di una casa del quartiere, ma è capace di accogliere con grande apertura di cuore e di orizzonti

un popolo numerosissimo di adolescenti che sono direttamente coinvolti nella sua conduzione, sono chiamati ad assumerne alcune responsabilità e a confrontarsi apertamente sulle difficoltà e sulla bellezza del vivere insieme. La Casa Aliança non solo offre una opportunità ai ragazzi che frequentano i suoi momenti di attività e di riflessione ma si costituisce come occasione anche per quegli adulti che si sentono chiamati a mettere a disposizione di altri un po' del proprio tempo e delle proprie capacità. A questo proposito possiamo approfondire la riflessione sul volontariato e



Daniela in visita a una famiglia



Daniela con le ragazze della Casa Aliança

sul ruolo che hanno giocato i missionari laici presenti a Picos per il suo diffondersi. La presenza dei piacentini ed il loro impegno sociale hanno contribuito non poco a smuovere le coscienze dei cattolici locali i quali, spesso impegnatissimi in ambito pastorale con funzioni anche di grande responsabilità, ignoravano però l'esperienza del volontariato sociale. In molti si sono sentiti punti e stimolati ad aprire gli occhi sulla realtà di miseria e povertà materiale e morale con la quale non avevano voluto

sino a quel momento confrontarsi. L'impegno in prima linea dei missionari in mezzo a bambini e ragazzi in difficoltà, la vita dentro e non solo a margine dei quartieri più poveri, il sostegno alle donne in cerca di autonomia, la speranza di poter "cambiare" le cose che li animava sono riusciti a contagiare e coinvolgere anche alcune persone sia cattoliche che non e a far sì che si impegnassero a loro volta nei nostri progetti. Nella Casa Aliança vi sono oggi diversi giovani, anche universitari che prestano il loro servizio di volontariato per periodi più o meno lunghi mettendo a disposizione della comunità il loro tempo e le loro competenze. Vi sono anche alcuni professionisti che fanno la stessa cosa tanto per le nostre attività come per altre realtà che nel frattempo sono nate nella città di Picos come ad esempio la Caritas Diocesana. Questa presa di coscienza e questa assunzione di responsabilità ha fatto sì che potesse avvenire la conclusione della presenza dei piacentini a Picos senza il pericolo che il lavoro iniziato andasse perduto. Così adesso esiste un Consiglio che amministra, a titolo di volontariato, e quindi totalmente gratuito, le attività sociali avviate dalla nostra Diocesi con l'impegno di farle crescere e di renderle in futuro indipendenti anche economicamente dagli aiuti che in tutti questi anni le hanno sostenute. Sono rientrata da Picos il 9 maggio 2010. Ho vissuto in questa città dal '98 con una interruzione di due anni dal 2000 al 2002 durante i quali sono stata di nuovo in Italia per motivi di lavoro. Quando, dopo questa pausa sono rientrata in Brasile, il primo giorno dopo il mio arrivo, camminando lungo la strada che mi portava all'asilo ho incontrato una mamma che, sorpresa di vedermi dopo un bel po' di tempo, mi ha domandato: "Stavi viaggiando?" dando così per scontato, con questa semplice domanda, che la mia casa era là e che io me ne ero solo "momentaneamente" assentata. Sì è vero la mia casa è anche là.

Daniela Marchi

ATTIVITA' NELLE QUALI SONO STATI IMPEGNATI MISSIONARI LAICI PIACENTINI
RESIDENTI A PICOS NEL PERIODO 1998-2010 O IN VISITA ALLA MISSIONE:

CRECHE ALIANÇA

Inizio attività: 13 luglio 1998

Vi hanno lavorato: *Daniela Marchi, Marcella Genovesi, Valeria Betta, Luigina Bosoni, Elisabetta Ferraroni*

LAVANDERIA ALIANÇA

Inizio attività: 6 marzo 2003

Vi hanno lavorato: *Daniela Marchi*

ARTESANATO ALIANÇA

Inizio attività: settembre 2003

Vi hanno lavorato: *Daniela Marchi, Luigina Bosoni*

CASA ALIANÇA

Inizio attività: novembre 2003

Vi hanno lavorato: *Daniela Marchi, Valeria Menta, Loredana Casaroli, Matteo Casetti, Leonardo Masini, Donata Horak, Bruna Skokai, Umberto, Annalisa, Patrizia e Giorgio Marchi, Claudia Cignatta*

CARITAS DIOCESANA DE PICOS

Inizio attività: 4 dicembre 2003

Vi hanno lavorato: *Daniela Marchi e per il PROGETTO ADOLESCENDO Valeria Menta*

RISTORANTE CAPRICCI ITALIANI

Inizio attività: 9 giugno 2006

Vi hanno lavorato: *Daniela Marchi, Menta Valeria Monica e Vittorio Corvi, Laura e Davide Narcisi, Gianni Bergomi*



Creche Aliança



Lavanderia Aliança



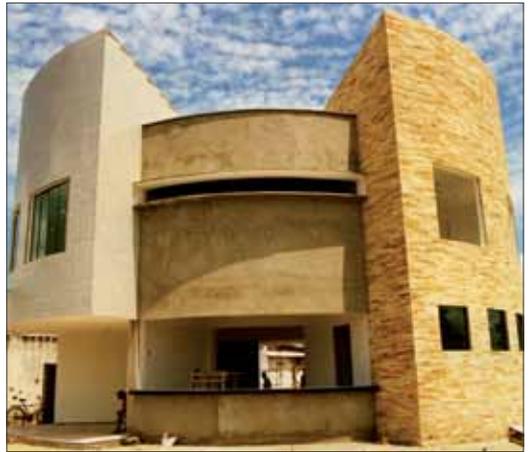
Artesanato Aliança



Casa Aliança per adolescenti



Caritas Diocesana de Picos



Radio Diocesana



Ristorante Capricci Italiani

Valeria Menta

Nata a Fiorenzuola d'Arda (PC) nel 1982. Nel 2005, dopo essersi laureata ha fatto un viaggio esplorativo a Picos passando un tempo con Don Mauro Bianchi e Daniela Marchi. In quel tempo ha maturato l'idea di dare un tempo della sua vita alla gente di Picos e così nel febbraio del 2006 è partita e là è rimasta fino al settembre del 2007, un anno e otto mesi. Si è inserita nella pastorale sociale al fianco di Daniela e ha dato vita al progetto "Adolescendo" che sta ancora accompagnando dall'Italia, con viaggi mirati a Picos per questo scopo

La mia esperienza a Picos comincia nei mesi di febbraio/marzo 2005, all'età di 23 anni. Da tempo sentivo il nome di questa città, nella quale erano presenti missionari di Fiorenzuola, mia città, ma la scelta di andarla a visitare è stata la svolta per una scelta più grande. Il viaggio è stato per me un po' il punto culminante di un cammino personale fatto in parrocchia e in varie associazioni di volontariato e non. Mi era capitato di pensarlo come ad «un viaggio che ti cambia la vita». Credo che in fondo non potesse essere tale. Per quanto toccante ed affascinante, restava comunque una bella parentesi, ma poi... Poi si torna e ci si ritrova in famiglia, al lavoro, con gli amici... con persone che non capiranno mai a pieno quello che hai vissuto, con le quali inizi a non vedere più le cose allo stesso modo, perché tu non hai più gli stessi metri di misura, non hai più gli stessi occhi. Ecco allora: «Un viaggio che ti cambia lo sguardo!». È quel nuovo sguardo, è stato per me immenso dono e irresistibile richiamo. Unito alla prova, lasciata dalla prima visita, che fosse sufficiente mettere le paure in valigia e comprare il biglietto per eliminare tante scuse. Nei 50 giorni passati là, mi resi conto che tutto quello che veniva richiesto era essere disponibili a dare quel che si aveva, unito ad una minima capacità di adattamento. Col Mandato del Vescovo Monari, sono quindi tornata a Picos nel febbraio 2006 per restarvi in modo permanente fino all'ottobre 2007. In quei mesi sono rinata. Come un bambino ho dovuto apprendere a parlare, camminare su strade sconosciute, capire e conoscere un nuovo stile di vita, una nuova cultura, incontrare tante, davvero tante, nuove persone... e anche un po' una nuova famiglia. La mia comunità, costituita da Don Mauro Bianchi e da Daniela Marchi. A Picos mi sono occupata, insieme ad altri educatori e volontari locali, che

ora portano avanti la struttura, della Casa Aliança: centro educativo e aggregativo, per ragazzi dai 10 ai 18 anni. La Casa offre varie attività educative e formative in un quartiere di Picos (Parque de Exposição), tra le quali: corso di computer, corso di chitarra, artigianato, cucina, lettura, aiuto nei compiti e nello studio, sport, teatro, corsi professionali... La cosa più importante comunque, credo sia quella di entrare nelle vite dei ragazzi e delle loro famiglie. Farli sentire importanti per qualcuno, seguiti, far loro conoscere le proprie potenzialità e possibilità... ecco, quello che



Valeria durante una premiazione sportiva



Progetto Adolescente

fa il progetto, oltre a toglierli dalla noia e dalla strada, è dargli delle possibilità. Sta poi ad ognuno di loro coglierle oppure no. Ma noi ci siamo, per loro, e questo è quello che fa la differenza. Oltre alla Casa Aliança, ho aiutato anche negli altri vari progetti dell'Associazione di sviluppo comunitario "Creche Aliança" (ora "Construindo Alianças"), soprattutto nel ristorante-pizzeria Capricci Italiani, inaugurato nel luglio del 2006. Parallelamente è nato in quegli anni, in seno alle attività della Caritas Diocesana di Picos, un progetto per ragazzi dai 10 ai 16 anni di prevenzione di gravidanza

in adolescenza e sostegno alle ragazze madri, “Adolescendo”, in un altro quartiere di Picos (Morada do sol). Progetto ambizioso che mirava ad affrontare e rendere visibile alle istituzioni locali, questo problema, anzi questa matassa di problemi. Vite in cui si fondono insieme povertà, basso livello di istruzione, emarginazione, violenze fisiche, traffico di droga, microcriminalità, prostituzione anche minorile... Lo scopo era ed è tuttora quello di sostenere ed accompagnare le ragazze madri, ma anche di prevenire il fenomeno, puntando sul far prendere coscienza ai ragazzi dell'importanza della



Progetto Adolescendo. Suor Tatiana (la seconda nella foto a sinistra) e Valeria con un bambino

propria vita, della responsabilità e delle conseguenze di ogni scelta, della possibilità di rompere il circuito vizioso in cui si trovano a vivere. Questo viene fatto attraverso visite domiciliari e incontri periodici. Per me sono stati due anni di vita quotidiana. C'erano i progetti, c'erano i destinatari dei progetti, ma soprattutto c'ero io e tante persone con cui condividere esperienze, gioie e dolori. Nell'Ottobre 2007, al mio ritorno in Italia, sono stata assunta dall'Associazione “La Ricerca” che, sensibile al progetto, mi ha permesso, in accordo col Centro Missionario Diocesano, di continuare

a coordinare “Adolescendo” dall’Italia. Negli anni 2008 e 2009 il progetto è stato quindi realizzato da educatori e volontari locali, mentre io mi recavo a Picos due volte all’anno per programmazioni e verifiche. In questo momento la Casa Aliança (come gli altri progetti dell’Associazione Construindo Alianças) e Adolescendo sono interamente gestiti da picoensi e svolgono alcune attività insieme nell’ambito del PIAJ (Programma Infanzia Adolescenza Gioventù della Caritas di Picos). Cosa posso dire: anche se per pochi anni, e negli ultimi passi, è stato bello far parte di questa storia.

Valeria Menta



Progetto Adolescendo: visita di suor Tatiana



La Parrocchia di Sao Francisco de Assis, con sede alla periferia di Picos, è stata eretta canonicamente il 10 gennaio 1982 dal Vescovo Dom Augusto Alves da Rocha. All'inizio il suo territorio comprendeva, oltre che una parte della città di Picos, anche i comuni di Santo Antônio de Lisboa e Francisco Santos, distanti dalla sede rispettivamente 40 e 60 km. Il 5 marzo 1986 i sacerdoti della Diocesi di Piacenza-Bobbio, vale a dire Don Giancarlo Dallospedale, Don Giuseppe Calamari e Don Daniele Piccoli sono stati ufficialmente accolti come responsabili per l'animazione della parrocchia, con Don Giancarlo come Parroco e gli altri come vicari parrocchiali. Il 21 aprile 1986 l'equipe è stata rinforzata con la presenza del laico Giuseppe Albasi, sempre della stessa Diocesi piacentina-bobbiese.

Nel periodo in cui la parrocchia è stata sotto la responsabilità dei sacerdoti italiani è stato dato un grande passo nella formazione dei laici, le oltre 80 comunità rurali

sono state regolarmente visitate, senza parlare che si è continuato il forte impegno di consolidare la coscienza comunitaria dei membri della parrocchia. È bene ricordare che l'azione pastorale è stata volta a tenere unite "la fede e la vita"; si è mirato ad inserire gli agenti di pastorale nella vita della società al fine di contribuire alla sua trasformazione, oltre che cercare di sintonizzarsi sempre più con le intuizioni della Chiesa del Brasile: scelta per i poveri, appoggio ai movimenti popolari, specialmente quelli legati al mondo del lavoro e del sindacato, rafforzamento delle Comunità di Base, sensibilità sociale, protagonismo dei laici.

L'11 dicembre 1987 è arrivato a Picos Don Giuseppe Illica che ha sostituito Don Giancarlo Dallospedale e Don Giuseppe Calamari. Il 20 dicembre Don Giuseppe è stato presentato ufficialmente alla parrocchia come vicario parrocchiale.

Il 10 luglio 1988 l'esperienza dei sacerdoti italiani nella parrocchia di Sao Francisco è stata interrotta, è stata loro affidata la parrocchia di Nossa Senhora do Patrocínio, nel comune di Pio IX, assai lontano dalla città. Qui sono rimasti fino all'aprile del 1998, quando, di nuovo su richiesta del vescovo Dom Augusto, hanno ripreso l'animazione della parrocchia di San Francisco. Ora è stato nominato parroco don Giuseppe Illica, rimanendo in questo servizio fino al 1999.

Nel dicembre 1997 è arrivato in parrocchia dall'Italia Don Mauro Bianchi, che, accanto a Don Giuseppe come vicario parrocchiale, si pone al servizio della parrocchia. In seguito Don Mauro ha sostituito Don Giuseppe come parroco, con nomina il 4 gennaio 1999. Don Mauro ha portato avanti la vita della parrocchia, vistando i tre comuni che la componevano: Santo Anônimo de Lisboa, Francisco Santos e Geminiano, oltre che impegnandosi con la parte della parrocchia che era compresa nella città e campagna. È documentato che sono state frequenti quelle che noi chiamiamo assemblee di area pastorale, nella città e nei comuni che facevano parte della parrocchia. Erano presenti suore della Congregazione di São José e molti laici impegnati. La finalità di questi incontri era di vedere come tradurre nella realtà diversificata ed estesa della parrocchia le decisioni prese nelle assemblee diocesane, che avvenivano ogni anno. Erano assemblee molto partecipate, animate, da esse usciva il piano pastorale annuale. Grandi attenzioni erano rivolte alla catechesi, in particolare al battesimo e

eucaristia, come anche alla formazione dei laici, soprattutto formazione biblica. Nel luglio 2004 i comuni di Santo Antônio de Lisboa e Francisco Santos sono stati staccati dalla parrocchia e affidati ad un sacerdote locale. La parrocchia di São Francisco, pur rimanendo grande e popolata, a partire da allora ha un territorio più limitato.

Il 19 luglio 2009 Don Mauro, durante una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Dom Plinio, ha salutato ufficialmente la parrocchia. Durante questo ufficio liturgico è stato comunicato alla parrocchia che terminava la presenza fisica del personale della Diocesi di Piacenza-Bobbio.

I segni lasciati da Don Mauro lungo gli oltre undici anni di lavoro pastorale in parrocchia sono stati molti e di lui un'animatrice della parrocchia ha affermato:

“Nel suo lavoro ha dato la priorità ai giovani, ai malati, ai più deboli. Non ha risparmiato sforzi per accompagnare le comunità urbane e rurali, un grande evangelizzatore. Il suo segno distintivo è la fede, la speranza, l'amore per Gesù Cristo”.

La Comunità di São Francisco de Assis di Picos

PASSO A PASSO, POCO A POCO, IL CAMMINO SI FA

Don Francisco Bezerra Neto

Nato a Monsenhor Ipolito (Piauí - Brasile nel 1958; ordinato sacerdote il 4 agosto 1985. Ha esercitato il suo ministero nella città di Picos come parroco della Cattedrale e nel tempo di vacanza della Diocesi è stato Amministratore Diocesano. Dal 2009 è a Piacenza come Vicario Parrocchiale in San Savino mentre frequenti corsi teologici a Milano

***Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace,
del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza (Is 52,7).***

Sono molto contento di dare questa testimonianza della presenza della Chiesa Piacentina che è passata per la cara Chiesa di Picos, Stato del Piauí Brasile, nel periodo tra il 1987 e il 2010, attraverso innumerevoli sacerdoti e laici.

Prima di tutto sono grato a Dio e anche a Mons. Gianni Ambrosio per accogliermi nella Diocesi di Piacenza-Bobbio e anche a don Gian Piero Franceschini per l'accoglienza nella Parrocchia San Savino per una esperienza qui in Italia. Mi ricordo che nel Natale del 1985, quando da solo quattro mesi ero stato ordinato sacerdote, il nostro Vescovo Mons. Augusto Alves da Rocha, celebrata la messa di Natale alla mezza notte, al mattino presto del 25 dicembre insieme a don Hermeto Mengarda, sacerdote della Diocesi di Uruguiana, Rio Grande del Sud (Brasile), che lavorava pure lui nella nostra Diocesi è partito per la città di Vitória da Conquista, Stato di Bahia, per il primo contatto con i Preti Piacentini che lì lavoravano e che concludevano la missione in quella Diocesi. Con l'impegno instancabile di Mons. Augusto che cercava sacerdoti per condurre l'azione pastorale nella Chiesa da Picos, da dieci anni ufficialmente eretta, la sua richiesta è stata accolta dalla Diocesi di Piacenza-Bobbio e nasceva così un nuovo progetto di chiese-sorelle.

Il primo grande contributo nell'azione pastorale è stato dato nell'organizzazione della Diocesi in settori e zionali (più o meno come le unità pastorali che si vedono attualmente qui a Piacenza), nella formazione Biblico - catechetica; è anche in questo periodo che è nata nella città di Picos la scuola della fede, per la formazione

di agenti di Pastorale laici; un rilievo speciale merita la pastorale della gioventù. Poco tempo dopo, don Hermeto Mengarda, parroco di Pio IX, è invitato a lavorare come Segretario del Regionale Nordeste IV dalla CNBB, (Conferência Nacional dos Bispos do Brasil), viene richiesto il trasferimento dei preti piacentini per lavorare in un'altra parrocchia, più grande di quella del Junco, dal momento che loro sono in tre, rispondevano bene alle esigenze della Parrocchia di Pio IX, che si trova un po' lontano dalla sede della Diocesi. Il trasferimento ha creato un po' di difficoltà



Celebrazione davanti alla Cattedrale

alla nostra Diocesi per l'impegno che avevano a livello diocesano, parrocchiale, e anche nella pastorale urbana nella città di Picos; però i preti piacentini hanno dato una bella testimonianza di obbedienza e amore alla missione e hanno mostrato di comprendere la necessità della Diocesi, sono stati a Pio IX fino alla 1997.

Ritornati a Picos, i preti piacentini assumono due parrocchie in città, la parrocchia di San Giuseppe Operaio e quella di San Francisco de Assisi, Hanno assunto la formazione e sostentamento dei seminaristi minori e maggiori della Diocesi sotto orientamento

di don Giuseppe Frazzani.

Posso dire che durante gli anni che sono stati a Picos, hanno lasciato una bella testimonianza di una vita semplice, obbediente, donata e di molto amore alla Chiesa e anche a tutti il popolo. In questi 23 anni, hanno contribuito molto all'irrobustimento delle comunità già esistenti e anche nella nascita de nuove comunità ecclesiali. Hanno costruito e riformato tante Cappelle, saloni parrocchiali, creati nuovi spazi per incontri di formazione nella vita religiosa e anche nella vita integrale degli uomini, con rilievo speciale per la costruzione di un palazzo di architettura moderna per l'installazione della Radio Educativa Cultura FM di Picos.

Ricordiamo anche la presenza di laici: il lavoro di Danila Pancotti nell'ambito della sanità e nei movimenti popolari. Daniela Marchi con il contributo di Valeria Menta, nell'Associazione Alleanza lavorando con il bambini nell'Asilo Infantile, nell'incentivo del lavoro per il sostentamento della famiglia, nella Lavanderia Alleanza e il Ristorante "Capricci Italiani", con la partecipazione di Davide Narcisi del suoi collaboratori.

Daniela è stata un esempio di volontariato e dedizione nella Caritas Diocesana, nella lotta per l'acqua potabile, nella pastorale degli anziani, nell'orientamento per la pensione degli anziani e delle persone portatrice di handicap; per l'attenzione alle ragazze adolescenti della strada, e tanti altre iniziative e progetti per una vita degna e umana di tutti le persone. Questa testimonianza è così grande che, nel luogo dove sono stati, tutte le persona si ricordano della presenza dei preti e dei laici Piacentini e dove loro sono passati è stata veramente una benedizione per la nostra Diocesi. Adesso il progetto della missione piacentina con la Diocesi di Picos, si sta trasformando; certamente per lanciare le reti in altri mari, e anche in altre terre, per seminare la Parola di Dio nel compimento dell'annuncio del Regno del Signore. La Diocesi di Picos giammai dimenticherà la fede, l'amicizia lasciata nelle buone sementi piantate nel cuore del nostro popolo, della nostra gente, però nella vita è così: "tutto passa, solo l'amore di Dio è eterno". Allora, interpretando il sentimento profondo di gratitudine dell'attuale Vescovo di Picos, Mons. Plinio José, dei preti e di tutta la comunità, siamo grati a Dio, al vescovo Mons. Mazza, che ha cominciato questa bella esperienza, ai vescovi Mons. Monari e Mons. Ambrosio che

hanno continuato con lo stesso impegno.

Ringraziamo per questo lavoro e anche per il legame che hanno creato con la Chiesa di Picos e la Chiesa di Piacenza-Bobbio; preghiamo Dio Padre, per mezzo di Nostra Signora dei Rimedi, patrona della Diocesi di Picos e anche Sant'Antonino patrono della Chiesa Piacentina che benedicano e ci facciano crescere sempre di più nello spirito missionario della Chiesa del suo Figlio Gesù e così "passo a passo, poco a poco il cammino si fa". Grazie mille per tutto!

Don Francisco Bezerra Neto



Don Francisco Bezerra Neto con i suoi familiari

Rita de Cassia Sousa Lima

È una ragazza brasiliana molto attiva nella vita della Parrocchia San Francesco a Picos. È stata responsabile del gruppo giovani e della catechesi dei bambini. Ha collaborato con la Missione Popolare. Laureata in Agronomia, ha lavorato in una scuola materna e anche in Caritas occupandosi della formazione degli agricoltori. Da tre anni è in Italia, con una borsa di studio frequenta il corso di specializzazione presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Era l'anno 1988 quando arrivarono a Picos alcuni sacerdoti piacentini. Subito si inserirono nella realtà pastorale di questa diocesi senza la pretesa di cambiare tutto, ma accogliendo e facendo proprio il cammino che la Chiesa di Picos stava facendo nelle diverse comunità. Successivamente, man mano che si cresceva nella conoscenza e nell'amicizia, attraverso il dialogo fraterno sono iniziate alcune prassi nuove. In tante comunità della parrocchia di São Francisco de Assis, di cui ho esperienza, il responsabile era sempre la stessa persona per tanti anni. I nuovi sacerdoti hanno introdotto un'altra pratica, quella dell'avvicendamento dei responsabili e del lavoro pastorale in equipe. Ma anche questa nuova esperienza aveva bisogno di una formazione per i diversi gruppi che si stavano costituendo: si trattava di avere delle linee programmatiche, degli orientamenti comuni, e dei contenuti per aiutare la comunità a crescere con una maggiore responsabilità e stimolare la partecipazione. I primi passi concreti per proseguire in questa linea sono stati questi: è stato costituito un corso di formazione per catechisti che ha avuto una buona partecipazione; un altro corso è stato costituito per i responsabili chiamati alla cura della celebrazione della Parola. Molte energie sono state incanalate per la pastorale della gioventù; questo lavoro è stato fondamentale e determinante, mosso dallo Spirito, perché quei giovani, oggi, sono i nuovi animatori delle diverse espressioni pastorali: chi è catechista, chi segue le famiglie, chi anima la celebrazione della Parola, chi il servizio con le persone anziane. E non possiamo dimenticare la pastorale vocazionale: si è aperto un seminario che ha accolto diversi giovani e oggi, già molti di loro sono diventati sacerdoti, mentre altri stanno facendo il percorso di formazione al presbiterato. Questa evangelizzazione è stata fatta cercando di raggiungere tutte le comunità, anche

quelle più distanti dalla sede della parrocchia. In un secondo momento arrivarono, sempre da Piacenza, dei laici per collaborare con i sacerdoti, ma per un servizio più rivolto al sociale. In uno dei quartieri più poveri della nostra parrocchia venne aperto un asilo per i piccoli e dare così un aiuto alle mamme che dovevano lavorare e non sapevano dove lasciare i loro bambini. Sempre in questo quartiere iniziarono a fare il doposcuola per gli adolescenti, per dare così un aiuto scolastico, se c'era bisogno, ma soprattutto imparavano l'informatica, le diverse espressioni artigianali, il teatro, la danza tutti settori di formazione e di educazione alla convivenza sociale, al rispetto, alla collaborazione e all'accoglienza delle diversità... Pensarono anche di aiutare le mamme, preparandole nelle espressioni artigianali/ricamo, pittura sulla stoffa, cucito, lavoro in una lavanderia e aprendo addirittura una pizzeria. Questo servizio è stato di grande aiuto per il bilancio economico in famiglia e soprattutto per promuovere la qualità di vita della donna. E' stata promossa in diocesi la pastorale delle persone anziane. Questa fase della vita era stata trascurata e non presa in considerazione nei suoi diritti, nella sua dignità umana, nelle sue ricchezze e nei suoi valori che ancora la persona in età avanzata può dare alla società. Si è pensato di aprire una casa d'appoggio come punto di riferimento e centro di ascolto. Poi trovarono un aiuto e una collaborazione dalla Caritas Diocesana che sostenne e rinforzò quanto già la pastorale stava facendo, facilitando soprattutto le relazioni con le istituzioni civili. Ringraziamo il Signore per questa abbondanza di grazia e di ricchezza nello scambio di esperienze e di aiuto reciproco nel costruire la grande famiglia di Dio che è la Chiesa. Ci auguriamo che continui l'amicizia che per anni ci ha sostenuti e affidiamo allo Spirito il proseguimento del cammino.

Rita de Cassia Sousa Lima

Donata Horak

Insegnante di religione presso il Liceo Melchiorre Gioia e insegnante di Diritto Canonico presso il Seminario Alberoni di Piacenza. È anche membro della Commissione Ecumenica e Dialogo Interreligioso

La prima volta che ho visto Picos ero tutta presa dalla novità di un viaggio che non finiva di sorprendermi. Stavo visitando le missioni piacentine in Brasile, guidata da don Giampiero Franceschini: ogni due/tre giorni prendevo un aereo o un pullman, e cambiavo paesaggio, ambiente, regione e a volte perfino fuso orario! La vastità del Brasile ha un effetto disorientante per noi che veniamo dalla vecchia Europa. La prima volta a Picos è stata una sosta rigenerante: il caldo secco mi piaceva, venivo dall'Amazzonia umidissima e finalmente mi sembrava di respirare. L'accoglienza di don Giuseppe in seminario aveva rimesso in sesto tutto il gruppo: buona cucina italiana e brasiliana, le serate in compagnia con i ragazzi del quartiere, un programma intenso di visite a comunità disperse, lunghi spostamenti sul pick-up masticando la polvere rossa del Piauí, ed ogni volta che si arrivava era una festa! Quei giorni intensi di incontri ed esplorazioni mi hanno lasciato dentro il desiderio di tornare. Ed è così che durante una lezione a scuola, quando una mia studentessa ha parlato del suo sogno di conoscere il Brasile, io ho risposto d'istinto: "Ti ci porto!". Nel giro di due mesi, giusto il tempo di terminare l'esame di maturità, quattro ragazze e la loro insegnante erano su un aereo che le avrebbe portate a Fortaleza. Qualche giorno di ambientamento in quella splendida città da cartolina, poi in pullman fino a Picos, che ci ha accolto con il suo calore. Ci sistemiamo presso la parrocchia del Junco, ai margini di un quartiere molto povero, dove operano don Mauro e Daniela, che hanno una vita molto intensa. E noi? Cosa sappiamo fare? Stavolta non siamo di passaggio: la prospettiva è quella di una permanenza fissa a Picos, e non sappiamo come organizzare le giornate. Ci sembra che il ritmo scorra lento, in un quartiere di case di terra battuta e mattoni, senza attrattive, con tante persone semplici e operose, delle quali non comprendiamo neanche la lingua. Sì, all'inizio abbiamo provato un certo spaesamento, e io ho cominciato a pensare che nel mio primo viaggio non avevo capito niente. Nei giorni

seguenti è stato come essere prese per mano dalle persone, che ci hanno portate nel cuore della loro vita. L'asilo, i bambini, le loro mamme, le maestre; la casa degli adolescenti, di cui ricordo ancora tutti i nomi e molte storie; le gite a Betania su un improbabile pullmino; il laboratorio di artigianato tra le casette del quartiere, gli inviti nelle case poverissime ma accoglienti delle famiglie; la parrocchia con il catechismo, la radio, la caritas, le celebrazioni... è così che le giornate che all'inizio sembravano lente si sono riempite sempre più di vita, di storie, di persone.



Donata Horak e Giorgio Marchi con la moglie Federica ed un gruppo di ragazzi piacentini

Le ragazze che accompagnavo, con i loro 18 anni, non hanno impiegato molto tempo ad inserirsi nel contesto del quartiere: ricordo che alla sera ci trovavamo per un momento di riflessione in cappellina e mi sembra ancora di sentire le loro voci fresche che mi raccontano la loro giornata. Dopo i primi giorni, erano diventate abbastanza autonome e, d'accordo con Daniela, si erano coinvolte in varie attività anche fuori dal nostro quartiere, come per esempio nella Caritas diocesana. I ricordi sono tanti ed è difficile raccontare la quotidianità così semplice e così ricca di emozioni. La vita dei

missionari a Picos era tutta con la gente, non c'erano momenti o spazi privati: quando c'era catechismo mi ritrovavo i bambini in camera da letto! La casa parrocchiale era la casa di tutti, ricordo le serate passate a fare la pizza per un gruppo di persone che cresceva continuamente, ricordo gli sforzi dei ragazzi nell'insegnarci a ballare e le notti a Betania chiacchierando con i vicini di amaca. La Chiesa, seppure animata da persone straniere, venute da lontano, ha saputo farsi veramente compagna di vita, ha accompagnato la gente nel quotidiano, spesso facendosi carico delle situazioni più



Donata e Giuseppe Curallo in viaggio



Donata e il vescovo Monari

difficili e sempre aggiungendo quel “di più” di creatività e progettualità che ha reso la comunità più viva ed autonoma.

Forse è proprio questo forte senso comunitario il “di più” che la gente di Picos insegna a noi, e ci lascia dentro un profondo desiderio di ritornare là dove ci siamo sentiti accolti per quello che siamo e non per quello che sappiamo fare.

Donata Horak

Loredana Casaroli

Membro del Gruppo Missionario della Parrocchia di Castel San Giovanni

Sono stata a Picos per la prima volta nel 2003 stimolata da Don Giuseppe Illica. Era gennaio e la città aveva appena subito una forte alluvione. Il mio primo servizio è stato quello di smistare abiti e viveri per gli alluvionati presso la Caritas Diocesana. Poi ho cominciato a fare lavori per la creche (dipingevo disegni sulle pareti e abbellivo gli spogli arredi) poi a partire dall'anno successivo ho iniziato il mio rapporto con i ragazzi della Casa Aliança. Ho fatto corsi di lavorazione della creta sfruttando una mia abilità e la presenza di argilla in abbondanza nel terreno della regione. Sono ritornata a Picos da allora ogni anno salvo il 2010. È stata un'esperienza bellissima che mi ha dato sempre tante soddisfazioni, perché mi ha fatto sentire accolta in mezzo a persone amiche capaci di esprimere come poche il loro affetto e la loro gratitudine.

Loredana Casaroli



Ho conosciuto Picos andando a trovare circa dieci anni fa la mia amica Daniela Marchi in quei luoghi come missionaria. Da allora sono stata a Picos ogni anno e ogni anno per circa sei settimane. All'inizio aiutavo nell'asilo nato grazie a Don Giuseppe Illica e a Daniela nel Quartiere del "Parque de Exposição" per i bambini che abitavano lì. Non c'era bisogno del portoghese con loro, bastavano i gesti ed un sorriso per essere capiti. Poi grazie alla mia esperienza di lavoro (dirigevo un laboratorio di confezioni prima della pensione), il mio aiuto è passato alle mamme di quei bambini. Era nato infatti l'Artigianato Aliança ed io insegnavo a tagliare e cucire grembiuli, borse, sacchetti per i confetti, canovacci e tovaglie ricamate, tutti prodotti che vengono tuttora venduti in Italia. In questi anni la vita nel quartiere è migliorata, i bambini hanno un asilo, gli adolescenti hanno una casa dove possono leggere e imparare tante cose, fare sport e giocare lontani dalla strada, avere un pasto assicurato, mamme che lavorano nelle diverse attività dell'Associazione Aliança.

Il merito di questo cambiamento è dei missionari piacentini, delle offerte di tante persone e, anche se in minima parte, dei laici che hanno portato a Picos la loro esperienza di lavoro.

In cambio abbiamo avuto una profonda amicizia e tanto affetto da tutte le persone del quartiere e, per quel che mi riguarda, ho sicuramente ricevuto più di quello che ho dato.

Luigina Bosoni

Monica e Vittorio

Amici di Daniela Marchi

Sono tante le emozioni che chiunque sia passato per Picos porta strette nel cuore, una decisione presa in pochi secondi, l'occasione di poter dare una mano, di trasmettere la nostra esperienza di Pastai e cuochi e di conoscere una nuova realtà è stata per noi una cosa fantastica. Arrivati in loco abbiamo conosciuto i ragazzi e fin dal primo secondo abbiamo iniziato a svolgere il nostro compito, ma mai avremmo pensato di imparare di più di quello che stavamo insegnando: umiltà, voglia di imparare, umanità, collaborazione entusiasmo affetto amicizia.

Questo ci hanno insegnato nei giorni passati a sgobbare per imparare da noi tutto il possibile e anche di più.

Questo ci siamo riportati a casa. Grazie ragazzi, grazie Daniela.

Monica e Vittorio

Membro del Gruppo Missionario di Roveleto, ha fatto diversi viaggi a Picos e ha formato i cuochi del Ristorante “Capricci italiani”

“E’ strano essere addomesticati da un luogo!” mi scriveva qualche tempo fa un’amica con cui ho fatto de “Il piccolo principe” la nostra bandiera. Oggi potrei dire che la penso come lei. In questi ultimi anni, credo di aver trovato un luogo che potrebbe anche rivelarsi la mia rosa: il Brasile.

Ci sono arrivato quasi per caso e pian piano mi sono trovato avvolto dal calore del popolo nordestino, tornando e ritornando varie volte con l’idea di poter fare sempre qualcosa di utile. Chiunque mi chieda di parlare della mia esperienza fatta in Brasile nello scorso mese di dicembre mi mette un po’ in difficoltà se non altro perché non so mai da dove cominciare, è un’esperienza che mi ha dato tanto e vorrei trasmettere questo tanto ma spesso non mi riesce. L’importante è comunque provarci ed io oggi sono qui per questo.

Brasile, storia di un viaggio nel viaggio, chilometri e chilometri conoscendo decine di persone di ogni genere, storie da ascoltare ed altre da raccontare, sorrisi da scambiare, merende, frutti e refrigeranti il tutto condito dalla strada, dagli animali e dalla polvere abbracciati stretti stretti dal paesaggio. Era importante per la gente che io fossi lì, proprio al loro battesimo, alla loro comunione o matrimonio, o anche solo a condividere con loro un pasto, era importante che una persona venuta da così lontano fosse lì proprio quel giorno. A me sembrava pochissimo e senza significato, ho avuto bisogno di un po’ di tempo per capire che questo per loro era importante. Sono emozioni strane e mi risultano anche inspiegabili ma qui, le cose più semplici, divengono bellissime ed emozionanti.

Natale, è il giorno in cui ho fatto più fatica: 37 gradi, in giro in pantaloncini corti e maglietta e bagno in un laghetto. Quasi non mi sembrava Natale; senza il freddo, senza gli addobbi, senza quel silenzio di quella spiritualità a me tanto cara; anch’io ho i miei stereotipi. Ho fatto inizialmente un po’ fatica ad adattarmi a loro, ho fatto un po’ fatica a pregare come loro ma poi mi ci sono adattato, ed è stato bellissimo

scoprire che anche a ottomila chilometri da casa mia, al caldo, in una chiesa di canne e paglia, anche qui, questa notte, Gesù può nascere, in mezzo a questo popolo rumoroso e apparentemente distratto. Nel mio Brasile c'erano anche bambini. Bambini di ogni tipo, razza, colore, alti, bassi, timidi ed estroversi. Questi brasiliani comunque non mi hanno rivelato il loro segreto più importante: sono stato tanti giorni in mezzo alla polvere, al fango, alla povertà, in mezzo al riso e fagioli, in mezzo ad un popolo poverissimo senza niente ma con una cosa che io ho invidiato a tutti: la felicità.



Davide insieme ai cuochi nella cucina del ristorante Capricci Italiani

Io possiedo molte più cose di loro ma non sono felice. Perché questo? Come fate ad esser felici di niente?

Davide Narcisi



Gruppi di visitatori

